

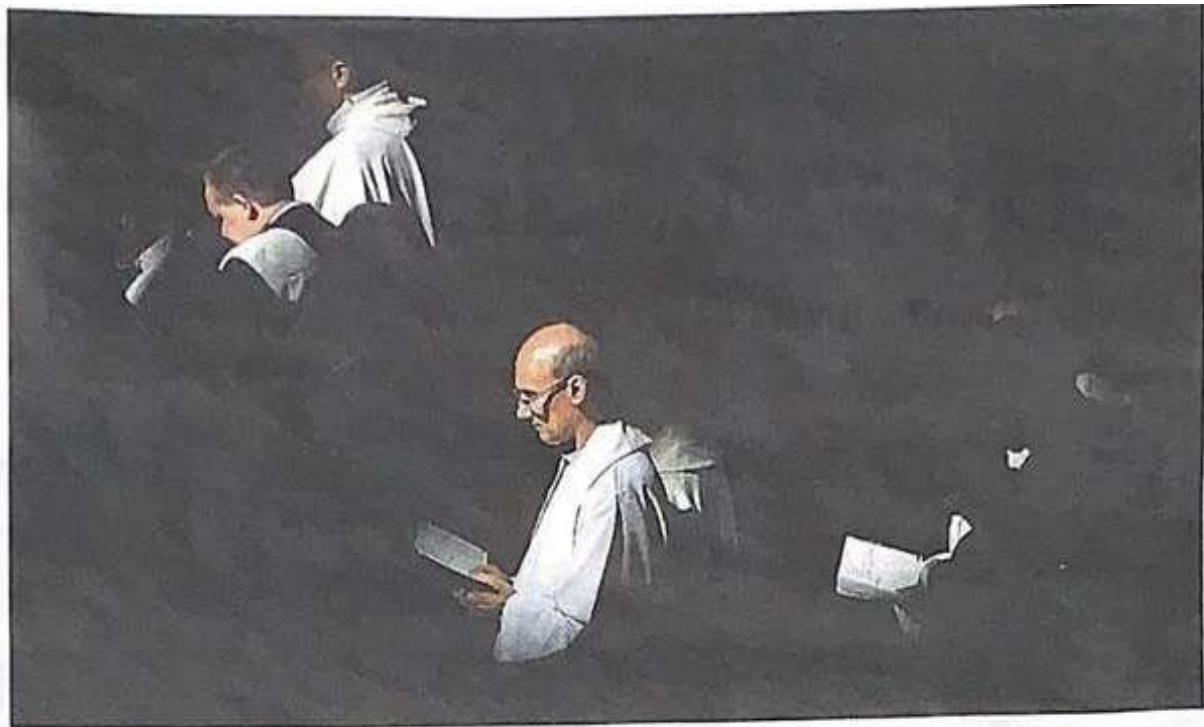
di Andrea Rinaldi

«La provvidenza val più delle rendite», dice un vecchio adagio, ma a quanto pare il Covid ha scardinato anche le certezze della saggezza popolare, se da un anno a questa parte la Chiesa in Piemonte sta cercando di liberarsi delle proprie sostanze pur di continuare a portare avanti la missione di Dio. Seminari, centri di preghiera, scuole, canoniche, sedi di congregazioni, immobili ormai disabitati cominciano a pesare sui conti di diocesi e ordini religiosi che così li mettono sul mercato.

Sta succedendo con un monastero ubicato su corso Francia tra Rivoli e Torino, messo in vendita pochi mesi fa dalle suore carmelitane di Santa Teresa mentre un convento di circa tremila metri quadri a Saluzzo, con una struttura interna per anziani (poi dismessa per difficoltà di adeguamento immobiliare), è stato ceduto a un'impresa edile che lo sta trasformando in una ventina di appartamenti.

In questa grande opera di dismissione che la pandemia ha accelerato nell'ultimo anno, il coronavirus è solo una delle cause. L'epidemia, ma anche l'età, ha diminuito la popolazione ecclesiastica dimorante in queste strutture e i vari lockdown hanno costretto molte famiglie a rinunciare alle rette degli istituti scolastici privati amministrati dai vari ordini, assottigliando fonti di reddito. Per non parlare del calo di allettati in molte Rsa o strutture cliniche private dove suore e frati lavorano come infermieri che così si sono ritrovati loro, e di conseguenza la congregazione di cui fanno parte, con meno entrate.

«Si tratta spesso di immobili di grandi dimensioni per i quali i costi di manutenzione e di messa in sicurezza si sono fatti insostenibili — spiega Roberto Mussano, avvocato civilista con una lunga esperienza in materia avendo curato molte transazioni di questo tipo —. Per un ordine religioso arrivare alla vendita è un passo difficile, anche dal punto di vista morale, perché la componente immobiliare alla lunga rischia di diventare fonte di preoccupazione oltre che



Covid e calo di vocazioni costringono la Chiesa a vendere abbazie e oratori

Il problema all'attenzione della Congregazione degli economi

Chi è



● Roberto Mussano, avvocato dello studio legale Mussano & Mussano

● Civilista, ha una lunga esperienza nella vendita di immobili religiosi

di costi».

Eppure la loro «posizione di prestigio», detta con il linguaggio del real estate, nei centri storici e in mezzo a molto verde, li rende molto appetibili per fondi e costruttori, che li puntano con l'intenzione di farne relais e alloggi. Nel Cuneese questo fenomeno è più spinto che altrove per l'intraprendenza degli imprenditori locali. Dalle parti di Limone infatti una congregazione, non riuscendo a mantenere la totalità del suo comprensorio, ha deciso di alienarne una parte che diventerà un ostello per turisti, dato l'alto afflusso di stranieri in quelle zone. Poi c'è una casa vacanza di un altro ordine religioso nel Monregalese, circondata da molto verde con la

presenza di una fonte d'acqua, che però non trova acquirenti: prezzo di vendita mezzo milione. Idem per molti immobili nella Val di Susa.

Le procedure per l'alienazione infatti non sono esenti da intoppi. Spesso su questi palazzi c'è un diritto di prelazione della Soprintendenza ai beni architettonici e le amministrazioni comunali ci mettono del loro; il cambio di destinazione d'uso infatti viene fissato a cifre non da poco: per convertire 3.500 metri quadri, vendibili a 500 euro al metro quadro, si arriva anche a passare il mezzo milione di euro di oneri. Acquistare e poi trasformare l'immobile diventa un azzardo per le imprese che, appesantite prima ancora di iniziare i lavori, devono sperare

di cederlo davvero a un buon prezzo.

«Si dovrebbe creare un pool o un database per collaborare tutti, imprese, istituzioni e Chiesa, ad agevolare la cessione di queste sostanze. Lasciare questo compito alle singole curie o congregazioni è un discorso sempre difficile», osserva ancora Mussano. Intanto il rischio è che molte di queste strutture comincino a deteriorarsi o a essere occupate abusivamente come successo nell'Astigiano.

«Se una volta la vendita avveniva per decisione di ordini e curie, oggi accade per una combattuta e impellente necessità», chiosa l'avvocato. Dunque quella che era considerata una fortuna ora sta diventando un problema. Tanto che la Congregazione per gli istituti della vita consacrata e le società di vita apostolica, l'organo che riunisce gli economi delle congregazioni, tornerà sulla questione proprio quest'anno e dovrebbero emanare un secondo documento, dopo quello del 2018, per affrontare meglio la questione.

arinaldi@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

40

Immobili
Sono
le strutture
possedute
dalla Diocesi
di Torino



Si tratta di grandi immobili per i quali i costi di manutenzione e di messa in sicurezza si sono fatti insostenibili

Che cosa succede nelle CASE DEL PAPA

Immobili della Chiesa tra incuria e vendita

1/2

Il calo delle vocazioni e dei fedeli e i costi di gestione elevati costringono diocesi e congregazioni religiose a mettere sul mercato molti beni ecclesiastici. Sui portali specializzati compaiono chiese, monasteri, oratori. Che inevitabilmente diventeranno altro

Segue dalla prima pagina

di ANTONIO DI FRANCESCO



(...) trasformano in agenzie immobiliari e chiese, conventi e monasteri finiscono sul mercato. La crisi delle vocazioni e l'età avanzata di suore e parroci costringono gli enti della Chiesa a fare i salti mortali per tenere in piedi le proprie strutture. Secondo gli annuari statistici, ogni anno chiudono oltre 300 conventi in Italia.

Di questo passo, si stima che tutti i conventi presenti nel nostro Paese possano chiudere i battenti in maniera definitiva nel 2046. Così gli istituti religiosi hanno cominciato a farsi qualche domanda sul futuro del proprio patrimonio immobiliare. Nelle linee orientative per la gestione dei beni, per esempio, gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica non escludono «la dismissione o l'alienazione» di immobili non più «funzionali» alle missioni da attuare. Molte strutture sono date, altre risultano vuote da

anni, anche solo i costi di manutenzione sono eccessivi rispetto alle entrate. E se fino a pochi anni fa si tentava la strada della riorganizzazione, con una riconversione degli immobili per scopi sociali, oggi molte strutture finiscono direttamente sul mercato.

Capire il numero esatto degli immobili in vendita è un esercizio complicato, un rompicapo da cui è difficile districarsi. Alle domande della Verità, la Conferenza episcopale italiana ha risposto di non disporre di «dati aggregati sui patrimoni immobiliari delle diocesi

SUL MERCATO

Ex monastero congregazione suore di Santa Teresa, Rivoli (Torino)

Convento di 3.000 metri quadrati a Saluzzo (Cuneo)

Chiesa e canonica di Santa Maria a Bagnano, Comune di Certaldo (Firenze)

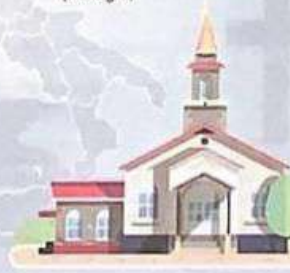
Chiesa e canonica - complesso denominato "Chiesa di Lamole", comune di Lastra a Signa (Firenze)

Chiesa, casa colonica e casa canonica, Monte Santa Maria Tiberina, località Marzano (Perugia)

Ex Chiesa ed ex casa canonica, Vocabolo S. Andrea in Conforzano, Pietralunga (Perugia)

Ex Canonica, San Giustino (Perugia)

LaVerità



PIEMONTE

Convento trasformato in appartamenti «Meglio così che occupato da abusivi»

■ Ci sono province in Italia dove la chiusura e la trasformazione degli istituti ecclesiastici suonano ormai come un triste ritornello: anche il vecchio convento delle suore Carmelitane di Santa Teresa a Saluzzo (Cuneo) lascerà il posto ad appartamenti nuovi di zecca. L'esigenza di far quadrare i conti ha convinto la congregazione ad accettare l'offerta di acquisto presentata da un'impresa edile di Torino: troppe le spese per tenere in piedi la casa famiglia per donne anziane che resisteva da quasi un secolo. Di fronte a un numero sempre minore di ospiti, la Casa di Davide, come tutti hanno imparato a conoscerla da queste parti, resterà un ricordo.

«Da anni, questi complessi si trascinano dietro due problemi sostanziali, che con il tempo sono diventati insostenibili: l'invecchiamento del personale e gli adeguamenti strutturali per stare al passo con le normative», racconta l'avvocato Roberto Mussano, che ha curato la vendita del convento di Saluzzo e assiste diversi enti nel percorso di cessione degli immobili. «Quando gli istituti religiosi si trovano ad assumere sempre più personale esterno, proseguire diventa un esercizio complicato». In Piemonte sono in piedi diverse trattative per dismettere conventi, monasteri, abbazie, di solito complessi molto grandi e appetibili nei prezzi, spesso sotto il valore di mercato. Nella sola provincia di Torino, sarebbero almeno 40 le strutture pronte per essere vendute, come il monastero della Beata Vergine del Carmine a Rivoli: oltre 3.500 metri quadrati di spazi, con parco, corte centrale e addirittura vigneti all'interno. Base d'asta:

500 euro il metro quadrato, per un totale di poco meno di 2 milioni di euro. «È un immobile di alto pregio, che potrebbe essere trasformato in appartamenti di valore o in una struttura di co-housing per anziani», spiega ancora Mussano, che si aspetta una prima proposta già questa settimana. «Operazioni del genere sono piuttosto lunghe, per concludere una transazione possiamo impiegare anche più di un anno e l'acquirente compra solo se è convinto di ottenere il cambio di destinazione d'uso. Che non è scontato: il Comune potrebbe chiedere cifre esagerate, tali da rendere l'affare non più conveniente».

Secondo le stime dello studio legale Mussano & Mussano, le difficoltà economiche generate dall'emergenza sanitaria aggraveranno una situazione già complicata, con le vendite che hanno toccato livelli impensabili fino a qualche anno fa. Senza più entrate, le casse degli enti religiosi piangono e il mattone si trasforma in una ciambella di salvataggio. I tempi in cui ogni paesino aveva la sua chiesa e il suo parroco sono lontani: oggi diversi sacerdoti sono costretti a destreggiarsi tra più parrocchie e molte canoniche, soprattutto periferiche, risultano vuote. «Per anni l'intenzione è stata quella di tenerle, nonostante tutto», prosegue Mussano. «Oggi questa strada non è più percorribile: anche la più piccola delle strutture, se vuota, comporta costi di manutenzione e controllo. Se l'epilogo, come è successo nella provincia di Asti, è ritrovarsi un immobile occupato abusivamente, tanto vale dismetterlo».

A.D.F.

UMBRIA

Liquidazione quasi totale a Città di Castello per le pensioni dei preti

■ A prima vista, sembra di essere su un portale di offerte immobiliari, uno di quelli dove si trova un po' di tutto, dagli appartamenti in vendita a quelli in affitto. Sul sito dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero di Città di Castello, nella provincia di Perugia, oltre a casolari e terreni, sono finiti in vendita anche ex chiese ed ex case canoniche, un tempo abitate da parroci che oggi non ci sono più. Da queste parti, per integrare le remunerazioni dei «sacerdoti che svolgono servizi pastorali presso la diocesi», l'alienazione immobiliare sembra essere diventata una prassi consolidata.

Dalla sede dell'Istituto, nessuno sembra avere una grande voglia di parlare delle procedure di vendita: vertici e consiglieri mantengono le bocche cucite. A parlare per loro sono le dettagliate schede tecniche allegate alle proposte immobiliari. Per ogni struttura si trovano addirittura le planimetrie,

semmai qualcuno voglia farsi un'idea su come trasformare gli edifici. Nel piccolo comune di Pietralunga, l'Istituto ha messo in vendita l'ex chiesa di Sant'Andrea in Conforzano, con canonica annessa. Spulciando negli archivi delle Soprintendenze, spuntano le prime attività della vecchia parrocchia, che risalgono al 1751. Soppressa dalla diocesi di Città di Castello sul finire del secolo scorso, oggi la chiesa è sul mercato. Gli edifici sono «parzialmente ristrutturati» e all'ex casa canonica sembra non mancare nulla, almeno a giudicare dalla descrizione che ne fanno i tecnici dell'Istituto: ci sono

cantine, stalle, perfino una ex scuola elementare, camere da letto e sacrestia. Il tutto, «nel verde delle colline umbre». Il prezzo di vendita non è dato saperlo, dalla diocesi preferiscono procedere a trattativa riservata.

Basta spostarsi di qualche chilometro appena per trovare un altro complesso in vendita: questa volta il pacchetto comprende chiesa, canonica e casa colonica. Circa 600 metri quadrati totali di struttura in località Marzano, sul monte Santa Maria Tiberina, in piena campagna. Per altri immobili, ci sono addirittura i suggerimenti per una futura trasformazione, come nel

Sel In: Archivio > la Repubblica.it > 2004 > 02 > 26 > Calunnie per Telekom Serb...

Calunnie per Telekom Serbia in carcere un complice di Marini

TORINO - Dopo l'arresto di Igor Marini avvenuto un mese fa, è stata contestata ieri, a tre suoi complici, l'accusa di calunnia. Delle tre ordinanze di custodia cautelare, tuttavia, solo una (contro Antonio Volpe, difeso da Ercole Caruso), è stata eseguita. Agli altri due, Gianni Romanazzi e Maurizio De Simone (difesi da Roberto Mussano e Vittorio Gromis), residenti da anni a Bangkok, per un cavillo giuridico non è stato ancora notificato l'ordine di cattura. Se Marini, per il gip Francesco Gianfrotta, aveva il ruolo del grande accusatore, Volpe, Romanazzi e De Simone avevano il compito di procurargli i documenti che provassero le sue false accuse. E i documenti (gli ordini di pagamento dello Ior a favore di Ranoc-Dini e Mortad-Prodi), commissionati da Volpe, sarebbero stati costruiti materialmente dai «thailandesi» Romanazzi e De Simone. Le 80 pagine di ordine di custodia cautelare del gip non hanno ancora svelato i contorni della misteriosa «zona grigia» nella quale si nasconde il regista della «grande trappola» che ha avuto, in Volpe, uno degli esecutori. Volpe e Marini non si sono con ogni probabilità mai conosciuti, ma ciò non esclude il sospetto che facessero parte dell'unico progetto della calunnia. L'ordinanza ha rievocato l'audizione di Volpe alla commissione di San Macuto nella quale si parlò anche dei presunti contatti fra il faccendiere e i servizi segreti. Poi, però, il gip precisa che «Sisde e Sismi hanno smentito di avere avuto alle loro dipendenze Volpe». Al momento non risultano indagati esponenti politici, neppure Alfredo Vito che pure ha avuto diversi contatti con Volpe, ma solo «a titolo personale». Chi ha avuto l'idea di costruire la calunnia - è la tesi dei magistrati - si sarebbe intenzionalmente servito di una cassa di risonanza, "il Giornale" (peraltro non coinvolto in alcun modo nell'indagine), con l'obiettivo di rendere credibili all'opinione pubblica le accuse di Marini. A sconvolgere il «piano» del misterioso regista è intervenuto un imprevisto: l'extradizione a tempi record di Marini dalla Svizzera all'Italia e, subito dopo, l'apertura dell'indagine da parte della procura di Torino. Il tutto avvenne fra giugno e luglio del 2003. Per rendere credibili le accuse di Marini, s'era reso necessario costruire un documento che provasse in modo decisivo la falsa accusa: la destinazione finale ai leader del centro sinistra della maxi-tangente partita dalla Serbia e transitata attraverso i paradisi fiscali di mezzo mondo. Fu Volpe a procurarsi quella finta prova, chiedendola in vari modi (con promesse e con minacce) a Romanazzi e De Simone. E consegnandola, poi, il 31 luglio scorso, al presidente della commissione parlamentare Trantino dal quale fu accompagnato da Vito. In quella fase del «piano», però, qualcosa non aveva funzionato. Chi aveva «imbeccato» Marini, infatti, non aveva fatto in tempo a riferirgli che i suoi complici erano riusciti a confezionare la prova di ciò che doveva dichiarare. E così Marini, definito dal vice presidente del Senato Roberto Calderoli un individuo «con una memoria che fa impallidire Pico della Mirandola», si scordò, nell'interrogatorio del 7 agosto, di citare il documento che doveva dare credito alle sue accuse: i «pay-order» falsificati giunti una settimana prima (a sua insaputa) dalla Thailandia.

MASTER

sviluppo
ECONOMICO
TERZIARIO
anzato

edizione
2004+aprile 2005)

scadenza
presentazione
comande:
2004

Masster
Accreditato
ITALIASFOR

Il bando è disponibile sul sito:
www.mastertagliacarne.it

Puoi già concorrere all'assegnazione
di una delle seguenti borse di studio:

Aziende / Enti
Cameri di Commercio di Ascoli Piceno
Cameri di Commercio di Bari
Cameri di Commercio di Firenze
Cameri di Commercio di Potenza
Cameri di Commercio di Treviso
Coniere Lavoro
Fondazione Beccoli
Johnson & Johnson
Melacorconsulting

Per maggiori informazioni
sul Master e sulle opportunità
di borse di studio

Istituto Guglielmo Tagliacarne
Via Appia Pignatelli, 62
00178 Roma
Tel 06 780521
Fax 06 7842136
info@mastertagliacarne.it
www.mastertagliacarne.it

L'INCHIESTA

Secondo la Procura di Torino una e-mail a Romanazzi inchioda il faccendiere arrestato

“Volpe conosceva in anticipo le accuse a Prodi, Dini e Fassino”

OTAVIA GIUSTETTI

TORINO — C'è il testo di una e-mail che inchioda Antonio Volpe all'accusa di calunnia nei confronti dei politici del centrosinistra indicati come i destinatari di tangenti nell'affaire Telekom Serbia. Un messaggio che prova come Volpe sapesse in anticipo della prima lettera anonima indirizzata al presidente della Commissione d'inchiesta, Enzo Trantino. E che rappresenta ora uno dei tasselli fondamentali della ricostruzione fatta dai magistrati di tutta la vicenda: «Un disegno unico — scriveva Procura di Torino — con diversi esecutori ma per il momento ancora nessun autore».

Gli esecutori sono appunto Antonio Volpe, arrestato mercoledì a Roma con l'accusa di concorso in calunnia, Gianni Romanazzi e Maurizio De Simone, latitanti in Thailandia. Sono loro tre che si scrivono via Internet il 7 gennaio 2003 scambiandosi informazioni a proposito di una certa società Lannock, beneficiaria del piano di trasferimento fondi, dallo Ior (la cassaforte del Vaticano) a san Marino, allegato all'anonimo.

Volpe dice che i suoi amici della Commissione e delle istituzioni ci stavano indagando sopra quando a un certo punto sono venuti fuori i loro nomi. Così chiede loro di inviare tutti i documenti che riguardano quella società. In cambio li terrà fuori dalle indagini. Romanazzi risponde prontamente,

sempre il 7 gennaio: «Ti fornirò quanto prima tutta la documentazione, pertanto gradiremmo sapere come mai i nostri nomi sono collegati alla Lannock». Solo il giorno successivo Enzo Trantino renderà pubblica l'esistenza di quell'ano-

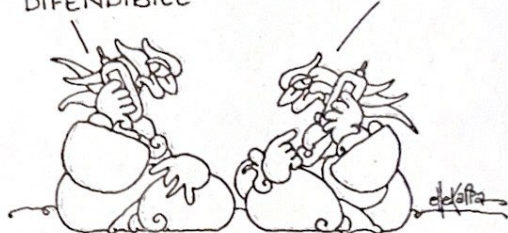
nimo che incardina l'avvocato Paoletti come collettore delle tangenti per Romano Prodi, Lamberto Dini e Piero Fassino.

Contro Gianni Romanazzi e Maurizio De Simone ci sono le evidenti falsificazioni dei due ordini di pagamento recapitati alla commissione da Antonio Volpe ma «fabbricati» secondo la procura dai due latitanti in Thailandia. Sono i «pay order» con su scritto a mano, senza troppa cura, «mortad» e «ranoc», quelli che dovevano supportare le accuse di Igor Marini. Quegli ordini però non sono mai stati emessi dalla banca e una perizia calligrafica indicherebbe la

ELLEKAPPA

MESSAGGIO
TELEKOM:
IL MESTATORE
DA LEI PAGATO
NON E' AL MOMENTO
DIFENDIBILE

LA PREGHIAMO
DI RIPROVARE
ALLE PROSSIME
ELEZIONI



LA POLEMICA

Mastella: e a me chi chiede scusa?

ROMA — «Vedo imbarazzati silenzi e sonore richieste di scuse. Ma a me, che un mascalzone come Igor Marini ha cercato di infangare con accuse false, chi chiederà scusa, chi mi risarcirà del danno di immagine subito?». È la polemica domanda di Clemente Mastella, segretario dell'Udeur, che pure fu chiamato in causa dal sedicente superteste del caso Telekom Serbia.

mano di Romanazzi come l'autrice del falso. «Non sono stato io a cercare Volpe ma lui con la scusa della Lannock — dice Romanazzi che è difeso dagli avvocati Roberto Mussano e Vittorio Gromis — è da lì che è iniziato tutto. Lui ci ha praticamente costretti con le minacce. Gli accordi erano che noi dovevamo giustificare le marachelle di Igor Marini».

Ai due indagati che vivono in Thailandia non sono ancora state notificate le misure di custodia. Romanazzi sarebbe disponibile a rientrare in Italia ma solo dopo aver letto le accuse mosse nei suoi confronti. «Calunnia su cosa? — chiede — Per due fogli con scritto "ranoc" e "mortad"? E a chi verrebbero riferiti? I magistrati sostengono che si tratta dei politici perché lo ha detto Marini ma sono solo supposizioni, pura fantascienza».



Il giudice: "Il comportamento della madre non è adeguato a una buona educazione". Ma lei ricorre contro la sentenza

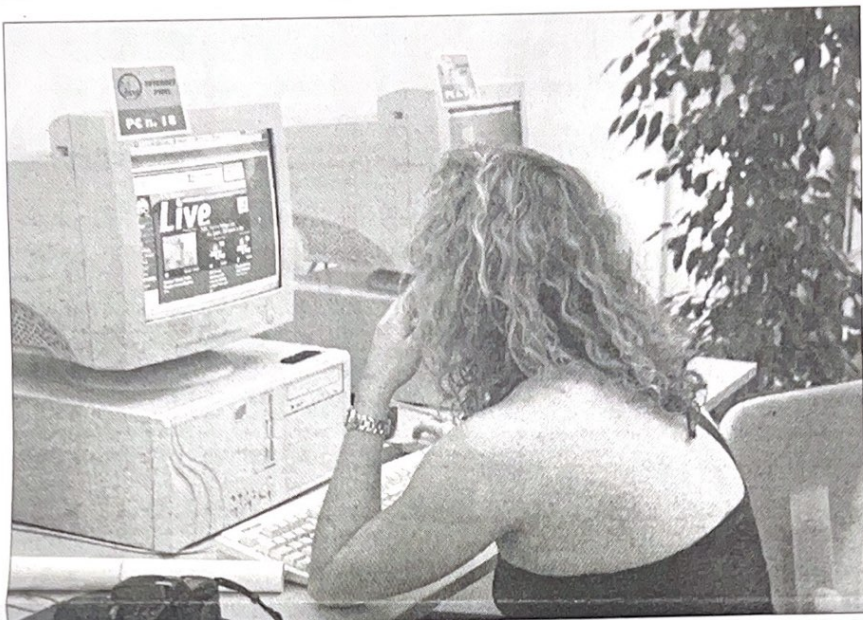
Cercava amici on line: niente figlio

Nella causa di separazione, il bimbo affidato al padre

ALBERTO CUSTODERO

«NAVIGA sulle chat-line? Allora non è una brava mamma». Nel corso di una separazione tra coniugi, un padre ha ottenuto l'affidamento del figlio dopo che la moglie non è stata giudicata idonea ad educare un bambino con una nutrizione destinata a fare discutere perché molto spesso cercava amicizie sentimentali via Internet. L'ordinanza, la prima del genere, è del presidente della Settima sezione del tribunale di Torino, Paolo Prat. Protagonisti, due torinesi, lui libero professionista, lei impiegata in un'azienda.

Per la donna, la decisione del presidente è stata, oltre che un «trauma», anche una beffa, visto che a rivolgersi al magistrato per la separazione (il marito non era d'accordo), era stata proprio lei. Tutto ha avuto inizio, infatti, quando la moglie, dopo un breve periodo di separazione «di fatto» (il marito, non sopportando più le chat della moglie, se n'era andato di casa ed era tornato dai genitori), aveva deciso di rivolgersi al giudice per ottenere la separazione legale. Una volta davanti al presidente Paolo Prat, tuttavia, durante l'udienza, si è registrato un colpo di scena. L'uomo, infatti, ha accusato la moglie di averlo tradito trovandosi un amante sulle chat-line, e, addirittura, di aver scambiato immagini con i suoi interlocutori, in particolare, di essersi fatta spedire alcune foto oscene dai suoi corrispondenti Internet. Non solo: il marito, particolarmente agguerrito, ha portato al magistrato altre due prove a conferma delle sue accuse. La prima, un nastro sul quale aveva registrato la breve telefonata fatta al figlio (che si



Frequentare chat: per i magistrati un comportamento a rischio

trovava dalla madre), qualche settimana prima: «Papà, sono da mamma, ma qui c'è anche il suo amico...». La seconda, un accertamento da vero investigatore privato, fatto dal marito tradito alla presenza di testimoni subito dopo quella telefonata. L'uomo, infatti, in compagnia di un conoscente, aveva trascorso 12 ore sotto la casa della moglie constatando che là era rimasta parcheggiata per tutta la notte l'auto di un «amico» di cui gli aveva appena parlato il figlio (e che la donna aveva conosciuto sulle chat-line).

«Non sono nemmeno in grado di mandare foto»

quelle prove fornite dal marito (che ha accolto e considerato valide), ha «ritenuto opportuno affidare il figlio al padre, non apparendo il comportamento della madre (frequentatrice di chat-line), adeguato ad una buona educazione del bambino». Per tutti questi motivi, ha autorizzato i coniugi a vivere separati, ha affidato il bimbo al padre, con facoltà per la madre di vederlo e tenerlo con sé un

pomeriggio alla settimana, un week end a settimane alterne, e durante le vacanze. Non solo: ha ordinato, poi, che la mamma contribuisca al mantenimento del figlio passando all'ex

marito un assegno mensile. Fin qui la storia. Ora, dopo l'ordinanza del presidente, la pratica è passata al giudice istruttore Silvia Orlando che dovrà decidere i provvedimenti definitivi

dopo gli inevitabili ricorsi delle parti. In particolare della madre, che si è appellata contro l'ordinanza presidenziale. Il marito, difeso dall'avvocato Marina Gambino, ha chiesto, ovviamente, la conferma del provvedimento, insistendo sul fatto che la moglie, che aveva l'abitudine anche durante il matrimonio, di cercare amici chattando, non è idonea all'affidamento del minore. La donna, assistita dall'avvocato Roberto Mussano, ha sostenuto, invece, che i bambini «vivano meglio con la madre dalla quale vanno allontanati solo in presenza di gravi e pericolose malattie mentali. Ha chiesto quindi l'effettuazione di una perizia psicologica su entrambi i genitori per poter dimostrare che la sua capacità di fare la mamma (mansione che ritiene di esercitare talmente bene da ritenere l'affidamento del piccolo), è indipendente dalla sua abitudine di navigare su Internet alla ricerca di amicizie.

IPRECEDENTI

Quando il nickname diventa pericoloso

IL PERICOLO corre sulla chat. E' meglio diffidare degli incontri ravvicinati che si fanno sulla rete. Ne sa qualcosa Simone G., un ragazzo arrivato da Genova nel settembre scorso e finito all'ospedale con il naso rotto, contusioni varie e il portafoglio vuoto. La sua «colpa» era stata quella di fingersi Spice Cyber di Collegno e di incontrare in rete tre ragazzi nordestini, bella e biondissima, navigando sul computer dello Spice Cyber che, dopo aver insistito per vedere Giada di persona, lo hanno massacrato di botte sulla soglia del locale. Ma è pericoloso anche mandare messaggi equivoci o deliri che si credono protetti dal nickname. E' successo a fine novembre ad uno studente di 19 anni di Mirafiori che, attraverso la chat, aveva invitato un'amichetta sedicente di Maglie, in provincia di Bari, a uccidere i suoi genitori e a purificare il tutto con un suicidio. Lei si è spaventata ed è corsa dai carabinieri che hanno denunciato il ragazzo di Torino per istigazione a delinquere.

L'ESPERTO

«Romper l'isolamento con Internet, un rischio»

GULIA Facchini, tra i più noti giovani avvocati torinesi, commenta il «caso» del bambino affidato al papà anziché alla madre frequentatrice di chat line.

Lei è d'accordo nel considerare l'abitudine di chattare come una colpa grave per una madre? «No, non lo conosco il caso. Ma non è la prima volta che una donna separata, e sola, cerca su Internet di rompere l'isolamento, con tutti i rischi che ne possono derivare anche per i bambini».

Ma è proprio vero che cresce il numero di padri desiderosi e capaci di occuparsi da soli dei propri figli? «No, non è vero. C'è una crescita di lieve e lenta crescita dell'affidamento e in qualche caso anche esclusivo al padre, ma in oltre il 90 per cento dei casi la scelta ricade ancora sulla madre. Cresce invece il numero di uomini che dopo la separazione vuole occuparsi dei figli un po' più di un giorno alla settimana. Ma giudici e psicologi spesso frenano queste richieste...».

In teoria dovrebbe essere il contrario.

«Si ritiene che spostarsi troppo spesso da una casa all'altra renda insicuri e instabili i ragazzi. Io dico invece che è meglio raddoppiare libri, giochi e pigiama e continuare ad avere due veri genitori».

Quali sono i possibili vantaggi per un bambino affidato al padre?

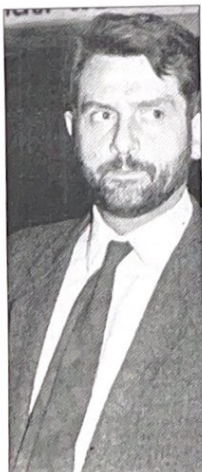
«Me lo lasci riassumere con una battuta: un uomo resta raramente solo dopo la separazione, spesso ha una nuova compagna disposta a occuparsi anche dei suoi figli, altrettanto spesso ha alle spalle una famiglia d'origine che lo appoggia. E tutto questo può essere di grande aiuto».

(v.s.ch.)

IPERSONAGGI

MARCO TRAVAGLIO

«CERTO che il governo non li vuole, Vaudano e Perduca, in Europa. Quei due la lotta alle frodi economiche la farebbero per davvero. La loro carriera parla da sola. Molto meglio mandarci qualche poliziotto di fiducia», pilotato dai politici...». Un magistrato torinese che ne ha viste tante commenta così l'altolà berlusconiano ai due colleghi in partenza (così almeno credevano) per Bruxelles. Dovevano andare all'Olaif, l'Organizzazione di lotta antifrode, dove già lavora da un paio di mesi un altro ex pm torinese, Paolo Borgna. Avevano vinto un concorso. Mario Vaudano e Marco Perduca come direttore dell'Ufficio Operazioni e Investigazioni. Ma Berlusconi, tramite l'apposito guardasigilli Roberto Castelli, ha deciso che era meglio d'uno ne harritato il consenso al loro trasferimento all'estero (per Borgna, invece, era ormai troppo



Il procuratore capo Maddalena difende i magistrati torinesi Vaudano e Perduca

Bloccati da Berlusconi «Ma meritano l'Europa»

tanto fastidio? Vaudano, 56 anni, ex giudice istruttore a Torino, ex procuratore circondariale ad Asti, ex presidente del Tribunale di sorveglianza recentemente approdato alla Isezione della Cassazione, è ormai un habitué degli attacchi politici. Provarono a cacciarlo nei primi anni 80, quando nel mirino i vertici piduisti della Guardia di Finanza e un certo Giovanni Acampora, amico e futuro compulato di Previti per la corruzione dei giudici. Ci riprovarono quando indagò sui traffici di Simon Shamma, un finanziere

«Ho lavorato con loro per anni e sono idonei per quell'incarico. Ma se li lasciano qui mi fanno un favore»

Alberto Perduca, di sei anni più giovane, è un altro fuoriclasse togato della «scuola torinese»: per

vello comunitario: primo magistrato impegnato in un organismo giudiziario europeo, ha fatto parte per 3 anni dell'Uclaf (il vecchio Servizio antidroga dell'Ue) e per uno della Procura internazionale per i crimini nell'ex Jugoslavia. Per il procuratore capo Marcello Maddalena s'è schierato appassionatamente dalla parte dei due colleghi, che oltre tutto militano in Magistratura democratica (Maddalena, invece, è un «conservatore» di Magistratura indipendente). «Perduca — ha detto — è assolutamente idoneo a ricoprire quel prestigioso incarico, per rettili-

Vaudano e Perduca per due volgarie «raccomandati» (da Fassino, da Prodi, e da chi non è chi altri), proprio da quell'incarico grazie a procedure semilandestine, per allontanare la concorrenza. I due magistrati non commentano. Eri mandano al comunicato diffuso in serata dall'Olaif, che fa sapere a non poter «accettare istruzioni di alcun governo» e conferma l'assoluta correttezza delle nomine: «dopo una selezione a livello comunitario la cui pubblicità, oltre ai normali canali ufficiali, è stata fatta anche a mezzo del sito Internet dell'Olaif». Vaudano e Perduca hanno la grave colpa di aver vinto un concorso perché sono stati i più bravi. Per le loro «competenze professionali e linguistiche e la loro esperienza inquisitorie». Senz'«influenza» né raccomandazioni, assicura il direttore genera Franz-Herman Bruener. Il qua ha scelto Perduca su «16 candidati provenienti da 11 Stati membri», selezionato «da un apposito comitato» su 400 aspiranti. Vaudano era arrivato addirittura primo in un concorso internazionale

...a. Il verbale, a seguito ricorso promosso dai due ratori e sostenuto da siniti e Rsu, stabilisce che i sono idonei allo svolgimento mansioni di linea, smentendo così il parere del medico fabbrica».

chiude in questo modo, orio alla vigilia della causa avrebbe dovuto cominciare la pretura del lavoro, vicenda contrassegnata da e di sciopero da parte delle blu, una indagine ispettiva i Asi e la denuncia alla ma- tura. Ora, sono naturali- te diverse, cioè opposte, le tazioni sull'esito della vera che arrivano a caldo dal acato e dall'azienda di An- Pininfarina. Se i primi ano di vittoria dei lavora- di diritti e contratto rista- in fabbrica, la Pininfarina erma invece «la piena lenità del comportamento ideale, finalizzato alla tutela salute dei lavoratori», ene a zero salario.

r Giorgio Airaud, segre- della settima lega Fiom non vi è dubbio su chi ab-

rieta, hanno sostenuto i propri compagni e le ragioni del sinda-

no per la sua immagine» a causa degli articoli usciti sui gior-

...o e questa che, con questa motivazione, il sospendeva senza assegni dalla fabbrica».

Lo stabilimento della Pininfarina a Grugliasco

IL CASO

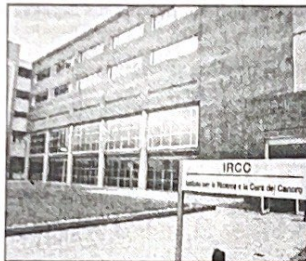
«È venerdì e sono le 15,30: è un po' tardi. Per il drenaggio al polmone passi lunedì...». Ma il paziente non ci arrivò: morì la domenica. La magistratura ha aperto un'inchiesta su un episodio accaduto, il 4 febbraio, nell'Istituto per la ricerca e cura del cancro di Candiolo. A presentare un esposto in procura è stato il figlio del malato, Antonio N., assistito dall'avvocato Roberto Mussano.

«Mio padre - ha raccontato Antonio N. - soffriva per un tumore al polmone che gli specialisti avevano giudicato incurabile. Inutile era stato pure il ricorso al multitrattamento del professor Di Bella. Il 2 febbraio era stato colpito da una forte crisi respiratoria durata pochi minuti. A quel punto sospettammo che la causa potesse essere un versamento di liquidi nei polmoni e, così, decidemmo di rivolgerci a Candiolo. Sapevamo, infatti, che là c'è sempre uno pneumologo che avrebbe provveduto al drenaggio polmonare».

Secondo l'esposto depositato in procura, il malato e il figlio si presentarono

La magistratura indaga su un episodio avvenuto a Candiolo

«È tardi, la visiterò lunedì» Il paziente va a casa e muore



Il centro oncologico di Candiolo

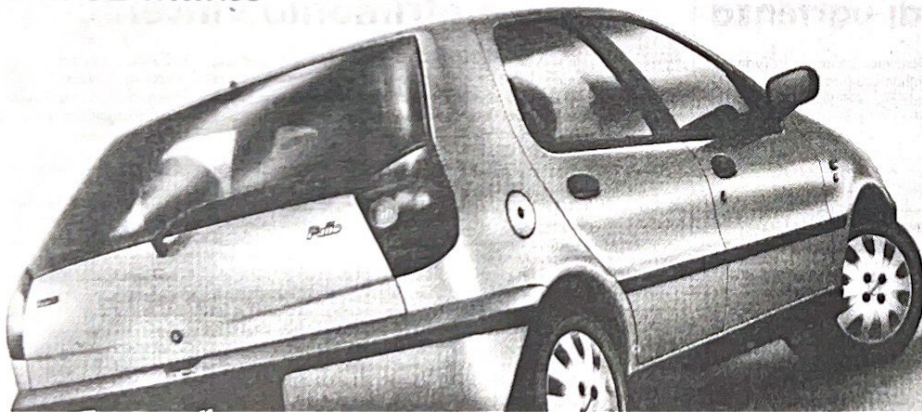
venerdì di prima mattina. Mezza giornata trascorse per un esame del sangue e una radiografia ai polmoni. Poi, alle 15,30, con gli esiti degli esami, ci fu il consulto con il medico, il dottor Remo Oberb. Ecco ancora il racconto del figlio del paziente morto.

«La radiografia - ricorda - aveva evidenziato la presenza di un cospicuo idrotorace, l'esame del sangue un valore di albumina gravemente sotto la norma. Il medico disse effettivamente che occorreva aspirare il liquido, ma, guardando l'orologio, aggiunse che era tardi e che preferiva rinviare l'intervento a lunedì, anche per verificare se c'era la possibilità di un'infezione. Gli credemmo, pensammo dunque che il drenaggio non fos-

se urgente, e tornammo a casa». Ma domenica notte il malato ebbe un forte attacco di soffocamento; inutile la corsa alle Molinette con un'ambulanza del 118. La crisi respiratoria lo uccise: il referto di morte parla, infatti, di «edema polmonare acuto».

È fondamentale rammaricato di quanto accaduto il direttore sanitario di Candiolo, Paolo Bruni. «Non entro nel merito della vicenda. Ma mi ha sconcertato, se quanto denunciato dai familiari del paziente corrisponde a verità, la frase «sono le 15,30, è tardi, tori lunedì...». Chiarirò con urgenza questo aspetto con il collega. Ripeto: se è vero, non è accettabile, soprattutto perché si trattava di un malato che accanto alle cosiddette cure compassionevoli aveva bisogno di grande appoggio umano». «Quando il paziente sa di avere poche speranze - aggiunge Bruni - non importa se oggi è venerdì e sono le 15,30. Se i fatti si sono proprio svolti così, lo assicuro, prenderò tutte le misure per chiarire ogni aspetto della vicenda».

no al 31 marzo



FIAT PALIO 3P
L. 14.400.000*

anziché **16.900.000**

con una valutazione

di **2.500.000**

del vostro **USATO**

NON CATALIZZATO

che vale zero.

Due show di Sgarbi sul museo

di MARINA PAGLIERI

«Il Museo Egizio di Torino non va spostato. Pensare di trasferirlo alla Venaria è un'idea aberrante, voluta per dare un senso al restauro della reggia, per il quale sono stati investiti 400 miliardi, senza sapere chi andrà a vederla». Così ieri mattina Vittorio Sgarbi al quarto meeting internazionale su «La gestione del patrimonio culturale», organizzato alla Galleria d'arte moderna dall'ente interregionale DRI (durante il quale è stato annunciato lo stanziamento di oltre 300 miliardi per l'Italia da parte dell'Unione Europea per progetti culturali).

Poi, alle 17, nei corridoi della GAM, contr'ordine compagni (si fa per dire): «Quella della Venaria è una questione che va analizzata attentamente. Al convegno sono stato drastico, poi ho parlato con una dirigente dell'Egizio Elvira D'Amicone: mi è sembrata una persona seria, sosteneva che siccome quel museo è visitato quasi esclusivamente da gruppi numerosi, gli spazi della reggia potrebbero essere più adatti degli attuali. Non posso pronunciarmi definitivamente, perché l'Egizio non lo vedo da anni: ma può anche darsi che abbia ragione lei». Che cosa era successo, tra le 13 e le 17? Era per caso arrivata una telefonata dai piani alti della Regione, per chiedere al vulcanico professore di correggere il tiro, dato che aveva appena fatto un grosso regalo

L'INTERVISTA



Livia Turco
'Batteremo
Enzo Ghigo'

SCHIAVAZZI A PAG. III

al sindaco Castellani, pronunciandosi violentemente contro un'idea cara al presidente Ghigo? Incerti del mestiere. Certo, la giornata torinese di Sgarbi è stata lunga e intensa. Al mattino, nella sala conferenze del museo di via Magenta, di mezzi termini ne ha usati pochi. Dopo le dotte parole dell'europarlamentare Gianni Vattimo, che ha rivisitato il saggio di Walter Benjamin «L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica», del 1936, alla luce delle attuali

banalizzazioni del consumo culturale, e dopo quelle di Chiara Acciarini, segretaria della Commissione Cultura della Camera, volte ad un'analisi del rapporto tra scuola e nuove tecnologie, Sgarbi si è lanciato in una serie di attacchi. Contro l'assessore per la Cultura Ugo Perone (seduto al suo fianco): «Io il Crocifisso del Giambologna non l'avrei acquistato, al suo posto, nemmeno per cinquantamila lire. Anche se è autentico, come ho dichiarato. Forse qualcuno gli ha fatto intravedere un affare: ma un Comune non deve fare affari». Contro i nuovi «santuari» dell'arte: «Tutti parlano di Bilbao, e non si rendono conto che è come una Medjugore dell'arte. Un luogo senza identità. E il museo di Rivoli è sulla stessa strada». E ancora sulla Venaria: «Quando l'Egizio sarà trasferito, sarò ministro dei beni culturali e potrò bloccare l'operazione. Il trasferimento alla Venaria può piacere soltanto a un proletario progressista come il senatore Agnelli». A tanto parlare (più di un'ora di intervento) è seguita una visita, la terza da settembre, alla mostra di Pellizza da Volpedo, alla Gam: «Bellissima - ha commentato all'uscita - ma perché il Comune non ha acquistato un quadro di Pellizza? Già questo è un bel museo: e se, in alternativa all'Egizio, si portassero le opere posteriori agli anni Cinquanta alla Venaria? Bisogna



Il critico e parlamentare Vittorio Sgarbi

pensarci». E ancora su Torino: «È una città che ha molte ricchezze in campo artistico, ma è penalizzata dall'essere periferica, estranea all'asse nord sud. Capisco che non abbia vita facile». Ultima tappa torinese, la visita al Museo di arti decorative della Fondazione Accorsi. In compagnia dell'assessore Perone, ma senza più accenni al Giambologna, e del direttore Alberto Cottino. Apprezza molto doppi corpi, dipinti e oggetti, che riconosce a uno a uno. Alla fine il suo commento: «Un bel-

lissimo! to: ma questo ravori, se genteno rebbe es tonello ci l'«Auto corsi l' Palazzo ne. - Sar sto a vis sei». O lazzo M aperto.

Dovrà risarcire alla vittima 300 milioni, altrimenti sconterà sei mesi

Investitore rischia il carcere

di ALBERTO CUSTODERO

Se non risarcirà 300 milioni entro 30 giorni, finirà in carcere per sei mesi. E, questa, l'innovativa condizione contenuta nella sentenza del giudice Maria Iannibelli, che ha condannato Hugo Tapia Almiron, di origine peruviana, impiegato, per lesioni gravissime. L'uomo, il 7 novembre di un anno fa, alle 4 di notte, a bordo della sua auto aveva investito la vettura sulla quale viaggiava Gregory Leperdi, 26 anni, di origine francese, studente universitario. Nel violentissimo urto, Leperdi ha subito l'amputazione della gamba sinistra e una grave menomazione alla gamba destra. Il ferito, difeso dall'avvocato Roberto Mussano, si era costituito parte civile denunciando il fatto che l'investitore guidava in stato di ebbrezza. Il legale Mussano aveva chiesto il risarcimento dei danni per un importo di due miliardi, con una provvisoria da pagarsi al momento della sentenza di primo grado di mezzo miliardo. L'investitore, assistito dall'avvocato Francesco Romeo, ha rinunciato alla difesa e

non si è neppure presentato alle udienze. Romeo si è limitato ad osservare che l'importo era eccessivo, ma non ha contestato il fatto che la responsabilità dell'incidente fosse a carico del suo cliente. Il giudice dell'udienza preliminare, Maria Iannibelli, ha condannato l'investitore a sei mesi di reclusione. Visto che Hugo Tapia Almiron è incensurato, il gup gli ha concesso la sospensione condizionale della pena. Ma il beneficio, questa volta, è condizionato da un pesante vincolo. Quello di pagare entro un brevissimo tempo una parte dei danni richiesti dalla parte civile: 300 milioni. Il termine fissato dal giudice è 30 giorni da quando è stata notificata la sentenza. Per l'imputato è iniziato dunque il conto alla rovescia. La notifica è di una decina di giorni fa. Se l'assicurazione Augusta non pagherà entro una ventina di giorni, per lui si apriranno le porte del carcere. Resta poi ancora da definire, in sede civile, l'importo complessivo del danno solo parzialmente quantificato.

MANCANO
18
GIORNI A
NATALE!



Pensa per
tempo ai regali
di Natale. Regala, regalati
la magia di

VALDATA®
★ PORCELLANE ★
★ CRISTALLERIE ★
★ ARTICOLI ★
★ REGALO ★

VIA GARIBOLDI 5, ANG. VIA XX SETTEMBRE - TEL. 011.562.1111
orario: 9.30/12.30 - 15.30/19.30 - continuato martedì e giovedì. Sito

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2002 > 01 > 15 > Molestie sessuali in osped...

Molestie sessuali in ospedale

«Ma che belle tette, signora, complimenti, finalmente una bella donna in reparto. Sa, qui sono tutti uomini...». Per queste parole, pronunciate nel reparto di urologia 2 delle Molinette diretto da Dario Fontana, un infermiere professionale, A.G., in servizio da dieci anni, è finito sotto inchiesta. Il sostituto procuratore Mario Longi gli ha contestato un reato gravissimo, che prevede una condanna da 5 a 10 anni di prigione: la violenza sessuale avendo costretto la malata, abusando del ruolo di infermiere, a fare la doccia. Il fatto risale alle sei di mattina del 10 dicembre scorso. La malata, appena sveglia, a quell'ora, fu «costretta» dall'infermiere professionale a fare la doccia. Secondo l'accusa, la donna si è recata in bagno nel quale (e qui è d'obbligo il condizionale), si sarebbe poi affacciato l'infermiere spiandola e poi prodigandosi in pesanti apprezzamenti. La paziente si era così indignata per quell'atteggiamento, che, una volta uscita dalla doccia, si era rivestita e, anziché presentarsi in sala operatoria, aveva rifiutato l'intervento. Dopo aver firmato, era uscita dall'ospedale. Prima di tomarsene a casa, però, aveva fatto tappa al commissariato Torino Centro di via Verdi per sporgere querela. La polizia ha già interrogato alcuni medici e infermieri e sta compiendo alcuni accertamenti per verificare se la doccia sia un comportamento obbligatorio, di routine o facoltativo per i ricoverati nei reparti di chirurgia. Anche la direzione sanitaria, diretta da Mario Borsotti, si è occupata del caso, avviando un'indagine amministrativa interna. Ecco, a questo proposito, che cosa aveva scritto l'urologo Carmelo Fiorilla a Borsotti: «Alle 7,30 del 10 dicembre una paziente, in stato di notevole agitazione, mi riferiva che in precedenza, dopo essere stata invitata a sottoporsi alle 6 circa ad una doccia di pulizia preoperatoria di routine dall'infermiere A.G., veniva fatta oggetto di attenzioni sessuali verbali». Sulla vicenda si era pronunciato alla direzione sanitaria anche il primario: «Sono stupito in quanto l'infermiere professionale si è sempre comportato correttamente sia dal punto di vista professionale, sia nei rapporti con i malati ricoverati. Credo, tuttavia, sulla necessità di fare piena luce sull'accaduto». Anche A.G., il giorno dopo il fatto, aveva inviato una lettera a Mario Borsotti. Ecco la sua versione dei fatti: «Nel porgere l'occorrenza necessario per l'esecuzione della routinaria doccia preoperatoria, ho notato una reazione spropositata al mio intervento da parte di una ricoverata». Secondo la versione accusatrice, l'uomo, dopo aver spiato la donna che, nuda, si lavava sotto la doccia, l'avrebbe apostrofata con commenti del tutto inopportuni, del tipo: «Ma che belle tette, qui sono tutti uomini, fa piacere vedere ogni tanto una bella donna». Per Roberto Mussano, avvocato difensore dell'infermiere, sarebbe tutto un equivoco. «Secondo il mio cliente - ha affermato il legale Mussano - la doccia è una prassi in quel reparto. Il comportamento del professionale si è svolto nel rispetto delle regole e della deontologia». E le pesanti frasi di apprezzamento che gli saranno contestate? «Mai detto nulla, neppure una parola. Chiederemo al pm di essere interrogati al più presto per chiarire ogni dubbio».



liano dell'ente, comprendente centro di produzione, servizi giornalistici, centro ricerche, orchestra nazionale, direzioni centrali (complessivamente circa 1.200 persone).

Molto, se non proprio tutto, continua comunque a ruotare sull'ipotesi di vendita del grattacielo di via Cernaia. I sinda-

tura) spendendo una quarantina di miliardi. Dopo di che cederebbe il palazzo, trasferendo tutto il personale in un nuovo edificio da realizzare in corso Giambone (dove c'è già il Centro ricerche).

Storia comunque lunga e complessa quella che riguarda la sede Rai di Torino. Infatti, se

invitato ai vertici Rai di prendere fede a quegli impegni), bisogna anche ricordare che già amata ottobre, però, il presidente Rai, Roberto Zaccaria, aveva annunciato a Comune, Provincia e Regione di non poter seguire quella strada, chiedendo invece la possibilità di vendere il grattacielo.

per cento) e nelle aziende (20,7 per cento). Nel complesso di tutto il comparto del pubblico impiego, la Cgil è stata il sindacato più votato, ottenendo il 38,1 per cento. La Uil è seconda con il 23,5 per cento, lievemente superiore alla Cisl con il 23,3 per cento. Le Rdb hanno spuntato un 4,6 per cento, l'Ugil 1,1 e altri sindacati il 9 per cento.

corso Brescia con posti letto

l'accoglienza ne maltrattate

olentate, maltrattate fuori e dentro le mmes battues' ritratte senza reticenze. Lizzie Sabin, hanno da oggi a Torino un'enza e di ospitalità a cui rivolgersi. E' Promozione Donna, si trova in corso gurato ufficialmente ieri alla presenza e provinciale Stefano Lepri e Maria addisfatti del progetto. «Vincere la viogica è un processo culturale e sociale, un atto di responsabilità per il suo ricon questo slogan l'associazione - nata so di lavoro della Consulta Femminile Iniziativa a favore delle donne che hanviolenza, spesso senza trovare il coragiarie i maltrattamenti, di abbandonare emente senza via di uscita. Al centro di escia 10 (numero 011/854055, orario di 8, giov-ven 10-12) - dove alle donne viene e vengono offerte consulenze medicomozione Donna è riuscita ad affiancare allità (l'indirizzo è segreto) con otto posti figli minorenni. Inoltre è attiva la colla-sociazioni e con i servizi sociali del no sempre percorsi individualizzati - isiasmo le responsabili dell'associazioare il ruolo apolitico dell'associazione e enza al mondo del volontariato -. Non famiglia è la soluzione migliore, almeno parto faticoso, tutelato - ha ironizzato se recenti dichiarazioni sull'aborto. «E' -ha aggiunto Brunatto- ma che non deve rvi esistenti». (sara strippoli)

Quattro donne dopo un duplice intervento chirurgico hanno chiesto i danni. A marzo il processo

Le protesi all'anca erano difettose

di ALBERTO CUSTODERO

(segue dalla prima pagina)

I polietilene è una materia plastica con la quale è stata realizzata la parte interna della «coppa» dell'anca artificiale, la parte nella quale ruota la protesi che sostituisce la testa del femore. La Dupont, agli inizi degli anni Novanta, per sterilizzare il polietilene, aveva introdotto una nuova tecnica basata su raggi gamma. Questa soluzione, tuttavia, si è rivelata fallimentare. La materia plastica, la cui molecole erano state indebolite dalle radiazioni, si sbriciolava. E i frammenti, infilandosi all'interno del femore, provocavano infezioni e «scollavano» la protesi dall'osso. La casa americana produttrice delle protesi, la De Puy, aveva immesso sul mercato mondiale (compreso quello italiano), migliaia di prodotti all'ultimo grido che, in realtà, all'insaputa di tutti, erano costruite con uno delle materie prime (il polietilene, appunto), fallato. C'è da dire, però, che a Torino non tutti si sono lasciati ammaliare dalle ultime novità. Alcuni hanno utilizzato prodotti tradizionali, ma ampiamente collaudati. Altri,



L'ospedale Maria Adelaide

come gli specialisti del Maria Adelaide, hanno preferito utilizzare l'ultimo ritrovato della tecnologia pur senza i relativi collaudi. Dopo pochi mesi dall'impianto di queste protesi, non solo a Torino, ma in tutta Italia e nel mondo, si sono verificati centinaia di casi di complicazioni.

A Torino, alle prime quattro cause di risarcimento danni, se

ne aggiungeranno presto molte altre. La causa sarà, con ogni probabilità internazionale. Non è escluso, infatti, che l'ortopedico Salvi e l'assicurazione Assitalia, per dimostrare la loro innocenza, siano costretti a chiamare in causa la responsabilità del fabbricante della protesi, la De Puy, e il produttore del polietilene rivelatosi difettoso, la Du-

pont. Lo studio Mussano, che assiste i pazienti danneggiati, sostiene, nell'atto di citazione, un'altra tesi. L'azienda ospedaliera sarebbe in ogni caso gravemente responsabile per aver acquistato e fornito ai medici le protesi fallate nonostante in America fosse noto da tempo che quei prodotti erano difettosi ed erano addirittura stati ritirati dal commercio. Lo studio Mussano ha chiamato in causa il professor Salvi non come operatore, ma come primario responsabile di tutto ciò che accade nel suo reparto, compreso l'uso di materiale rivelatosi in questo caso addirittura dannoso. Le donne che hanno chiesto i danni ancora oggi non camminano normalmente. Maria Bergantin fu operata la prima volta il 12 giugno '91, la seconda il 28 giugno '96. Maria Diaferia, la prima volta il 3 ottobre '91, la seconda il 14 gennaio '98. Maria Perrone, la prima il 12 ottobre '93, la seconda il 2 febbraio '98. Gabriella Serone la prima il 12 giugno del '91, la seconda il 13 ottobre '97. Molto prima, dunque, dei 15 anni garantiti dal Maria Adelaide.

Altri trecento malati di tumore ammessi alla multiterapia e intanto si tirano le conclusioni

L'effetto Di Bella sui medici

A giorni i primi risultati della sperimentazione

nostro servizio

Con il nuovo decreto Bindi, trecento malati di tumore saranno ammessi alla sperimentazione regionale che, per distinguersi da quella nazionale, è stata chiamata «studio osservazionale prospettico». Al Piemonte, infatti, in un primo tempo erano stati assegnati 178 posti, ma le domande erano state 477.

Si è quasi conclusa, intanto, la sperimentazione dei primi 178 pazienti dello studio regionale. Fra qualche giorno saranno resi noti i risultati. Secondo il professor Cesare Bumma, oncologo del San Giovanni antica sede e coordinatore della ricerca, «non è possibile anticipare risultati». Se non si conoscono ancora le conseguenze sui pazienti, sono noti, invece, gli effetti del «multitrattamento Di Bella» sui medici.

«Gli oncologi - ha infatti aggiunto Cesare Bumma - devono avere l'umiltà di ammettere che prima di Di Bella la 'qualità della vita' non era un fattore contemplato. Sia chiaro, è molto difficile misurare la qualità della vita, e per questo ci stiamo aggiornando. In America questo dato si chiama *clinical benefit*, beneficio dello stato di benessere. Ebbene, a parità di durata di vita, noi medici dobbiamo far di tutto perché il malato viva ciò che gli resta nel modo migliore possibile». Ma un paziente al quale Di Bella ha migliorato la qualità della vita (e forse non solo), c'è già: si chiama L.C., 65 anni, pensionato, ex collaudatore

'L'effetto sicuro è il miglioramento della qualità della vita del paziente'

Il caso di L.C. ex collaudatore: il quadro soggettivo è migliorato

alla Ocl (oggi Comau). L'uomo, affetto da tumore polmonare, era stato in cura, fra l'altro, al San Giovanni antica sede dove aveva subito due cicli chemioterapici. Che, purtroppo, non avevano avuto gli effetti sperati. Quando ormai l'uomo era costretto a letto, non più autosufficiente, con versamenti polmonari continui, i familiari avevano deciso di provare la cura Di Bella. Due medici di base si erano rifiutati di prescrivergliela, il terzo, invece, aveva accettato. Per avere la cura gratuita, l'uomo, assistito dallo studio legale Mussano, si era rivolto al pretore Vincenzo Toscano. Il magistra-

to, accogliendo il suo ricorso, aveva nel contempo attivato una sorta di sperimentazione giudiziaria, incaricando il medico legale Michele Basile di verificare se la cura Di Bella sortiva o meno effetti. E ieri pomeriggio il medico legale ha depositato la sua perizia le cui conclusioni, per certi aspetti, risultano sorprendenti.

«Il quadro soggettivo del paziente - scrive Basile - è migliorato. Il miglioramento può essere inquadrato in un fatto momentaneo, transitorio, ma resta inspiegabile perché un polmone che in due mesi ha elaborato 2400 più 2300 cc

di liquido citrino, nonostante concomitanti due cicli di chemioterapia, nei 4 mesi di sospensione della chemioterapia e sostituzione con la terapia Di Bella, il versamento si è ridotto». «Non sono certo fenomeni suggestivi - continua la relazione - ci rendiamo conto che è difficile attribuire la paternità di questo dato. Può essere una conseguenza della 'terapia Di Bella'?».

Per Cesare Bumma, «se il versamento pleurico non sempre è un dato obiettivo, il miglioramento di qualità della vita raggiunto da quel paziente è molto importante». (Alberto custodero)



I farmaci utilizzati per la multiterapia Di Bella: altri trecento malati di tumore potranno sperimentarla grazie al nuovo decreto della Bindi

comandate a distanza, cioè dall'ospedale. Tutto questo con un eccellente risultato che prevede una riduzione dei costi, soprattutto in termini di personale, e anche una riduzione del rischio di infezioni per i pazienti. Le pompe di infusione esistono già ma per il



Una seduta di chemioterapia

il fatto che qualunque guasto all'apparecchiatura o un'errata somministrazione dei farmaci possono mettere a rischio la vita del malato o comunque costringerlo a interrompere la terapia e andare di corsa in ospedale per riprendere il trattamento in maniera corretta.

scientifico che sorgera al San Giovanni antica sede, tutto questo non dovrebbe più accadere.

Per iniziare i dipartimenti di ematologia, anestesiologia e terapia neoplastica avranno a disposizione venti pompe di infusione telecomandate via cavo

si effettuare con prelievo del sangue casa del paziente medico collegato di volta in volta il co da somministrare

La ExeGeSi propone contratti diversi per la gestione riscaldamento. Gli ottanta inquilini si rivolgono a un legale

Il mistero dei preventivi Atc

Condominio infuriato: "Stessa società, 40mila euro in più"

ALBERTO CUSTODERO

SCALDARE le case popolari fra corso Vigevano e via Banfo costa 52 mila euro. Anzi no, 92 mila. L'incremento da un preventivo all'altro di 40 mila euro (quasi una maggiorazione del 50 per cento), è sembrato esagerato e del tutto ingiustificato a 80 inquilini degli alloggi Atc (30 dei quali portatori di handicap). Gli inquilini delle ex case popolari hanno così deciso di rivolgersi allo studio legale Mussano affidandogli l'incarico di fare piena luce sulla vicenda.

Tutto ha avuto inizio l'estate scorsa, quando, il 15 luglio, il condominio Atc di corso Vigevano si è rivolto alla ExeGeSi servizi integrati spa per trattare (con l'autogestione), la fornitura del riscaldamento per il triennio fino al 2005. L'offerta della spa è stata la seguente: «preventivo per il servizio energia ad uso riscaldamento più acqua sanitaria, prezzo complessivo per l'intero stabile 52 mila euro Iva 10% compresa». Gli inquilini avevano deciso di non accettare quella proposta e, a quel punto, si erano rivolti all'Atc chiedendo all'Ex Iacp di gestire il servi-

IMMIGRAZIONE

A Torino stranieri a quota 4 per cento

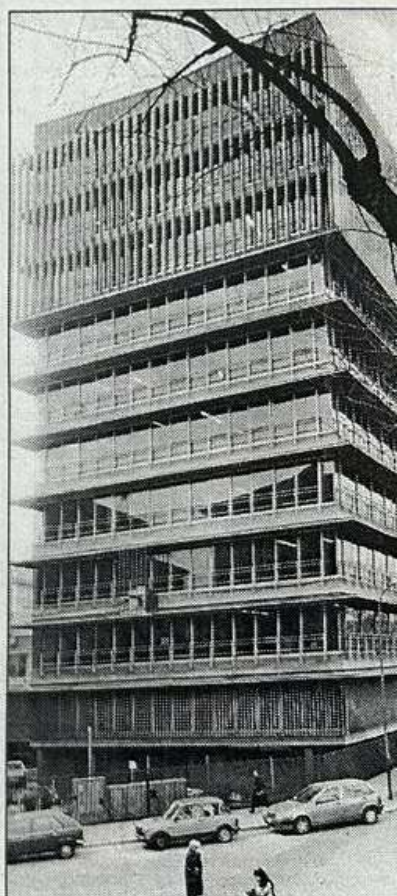
CONTINUITÀ e stabilizzazione. Sono queste le due caratteristiche principali dell'immigrazione in Piemonte dove, in base a quanto rilevato dall'ultimo Dossier Statistico della Caritas, il flusso di arrivi procede ininterrotto e sono in aumento quegli elementi, come ricongiungimenti familiari, inserimenti scolastici e matrimoni misti, che indicano la presenza di progetti migratori permanenti. Alla fine del 2001, in Piemonte, erano 95 mila e 872 i titolari di un permesso di soggiorno. A Torino gli stranieri rappresentano il 4% della popolazione mentre un bambino su sei, fra i nuovi nati, è figlio di una coppia di stranieri o mista. Nonostante questo e benché Torino abbia il 54% delle registrazioni di permessi di soggiorno, va segnalata una flessione di 4 punti rispetto al 2000 con un tendenziale trasferimento degli stranieri nella prima cintura.

zio di riscaldamento. A questo punto è arrivata la sorpresa.

L'Atc, infatti, dopo aver spiegato ai condomini di corso Vigevano che per il preventivo si erano rivolti alla ExeGeSi (proprio la stessa dell'offerta del 15 luglio), presentava un conto di 92 mila euro per il «servizio riscaldamento gestione 2002-2003». Lo strabiliante aumento ha convinto i condomini a rivolgersi all'avvocato Roberto Mussano che, per prima cosa, ha

chiesto alla camera di commercio notizie sulla ditta di riscaldamento. Ne è emerso un dato apparentemente sconcertante: la ExeGeSi è una spa che ha come amministratore delegato Giorgio Ardito, il presidente dell'Atc. Non comprendendo l'intreccio azionario fra l'ex Iacp e la spa, il legale ha scritto all'Agenzia territoriale per la casa una lettera con richiesta di chiarimenti. «È conveniente - ha scritto il legale - che il vostro

presidente signor Giorgio Ardito fornisca con immediatezza le più ampie spiegazioni. Va da sé che se non saranno esaurienti, verranno richieste in sede giudiziaria». Ardito, le spiegazioni, le ha fornite immediatamente. «Per quanto riguarda la differenza fra i due preventivi - ha spiegato il presidente Atc - il primo era stimato sui consumi dell'anno prima. Il secondo, invece, si fondava su dati del consuntivo definitivo della precedente gestione. Ma l'ulteriore incremento è dovuto al fatto che l'ultimo preventivo comprendeva anche l'importo del consumo dell'acqua calda, non calcolato, invece, nel primo conto». Ma come ha spiegato Giorgio Ardito la sua «ubiquità» gestionale: presidente Atc e amministratore ExeGeSi? «Questa spa - ha spiegato - è interamente a capitale pubblico, la mia carica non prevede emolumenti, l'obiettivo è mettere a norma tutti i nostri impianti di riscaldamento trasformandoli a metano». Tutto chiarito? Spetta ora ai condomini valutare se queste spiegazioni siano o meno soddisfacenti e se accettare di pagare 92 mila euro, 40 mila in più del preventivo di metà luglio.



La sede dell'Agenzia territoriale per la casa in corso

'È incostituzionale il decreto Bindi'

SECONDO un pretore torinese, è incostituzionale il decreto Bindi che, a proposito della somministrazione della terapia Di Bella, ha «limitato» i poteri del medico imponendogli di dichiarare nella ricetta (in assenza di «valide alternative terapeutiche»), il consenso ottenuto dal paziente. L'eccezione di incostituzionalità è stata sollevata dal pretore Vincenzo Toscano al quale un paziente (assistito dallo studio legale Mussano), si era rivolto per ottenere gratis la terapia Di Bella. Nel corso dell'udienza, a proposito del decreto Bindi, si è registrato un durissimo scontro fra il pretore e il legale dell'Usl di Venaria, avvocato Paolo Scaparone. Ecco il resoconto di quanto avvenuto secondo il verbale di udienza.

«L'avvocato Scaparone - si legge nel documento - ha dichiarato che il giudice ha amministrato giustizia in modo non corretto tanto che non conosceva l'esistenza del decreto legge n. 23 del '98 quando ha emesso il provvedimento 'inaudita altera parte'. Il pretore, ritenendo che l'avvocato Scaparone abbia ecceduto dalle regole del rispetto del giudice e comunque dai doveri di correttezza che deve tenere la parte in udienza, allontana lo stesso avvocato dall'aula».

Un decreto legge che fa litigare, quello del ministro Bindi, e del quale si occuperà ora la Corte Costituzionale. Il decreto del ministro prescrive che «il medico possa impiegare, sino al termine della sperimentazione, la somatostatina...». Ebbene, appare al pretore che «il diritto assoluto di libertà di cura del paziente sia stato subordinato, in contrasto con l'articolo 32 della costituzione, al termine della durata della sperimentazione e alla condizione della prestazione per iscritto del consenso del paziente». Pare in contrasto con lo stesso articolo, inoltre (sempre secondo Toscano), la frase del decreto «qualora non esista valida alternativa terapeutica». «Non si comprende - osserva il pretore - quale sia l'organo della pubblica amministrazione che debba stabilire la validità di altra terapia ufficiale tale da curare, efficacemente, lo stesso malato». Quella valutazione, inoltre, «da parte di chi la dovrebbe formulare, non è soggetta ad alcuna garanzia nè scritta nè verbale secondo la quale per quel malato la terapia ufficiale assicuri guarigioni e congruo regresso del male». (A.Cus.)

SAN GIORGIO • Moglie dell'assessore nominata nel Consiglio della Casa di Riposo

La Graglia assume Perry Mason

Riceviamo e pubblichiamo:

Formulo la presente a nome e nell'interesse della Signora Anna Graglia, per chiedere tutti i danni diretti ed indiretti dalla stessa patiti, a seguito dell'articolo apparso su "La Voce" del 13 settembre 2004 a firma Elisabetta Signetto alla pagina 26. In tale articolo vengono riportate notizie errate ed infamanti, che hanno creato e creato ingenti danni alla mia assistita. Fisso termine inderogabile di 15 giorni dal ricevimento della presente per un bonario componimento della vertenza. In difetto, senza ulteriore preavviso, Adirò all'Autorità Giudiziaria a tutela degli interessi della mia assistita. Tanto dovevo. Distinti saluti

Luciano Mussano

Prendiamo atto della lettera dell'avvocato Mussano, ribadendo però quanto riportato nell'articolo. In particolare su quelle notizie definite "errate ed infamanti". In merito alla nomina del nuovo direttivo della casa di riposo nell'articolo si legge: "...secondo la minoranza di Giovanni Mezzano il consiglio di Amministrazione è stato stravolto, per attribuire delle cariche dovute da precedenti accordi pre-elettorali". Si tratta di un'opinione politica, riferita in un'intervista dall'esponente dell'opposizione. Di fatto il nuovo presidente del cda è Onorato Miola, un "ex" dell'attuale gruppo di maggioranza, e tra gli amministratori Matteo Biolatti e Andrea Oldin, c'è appunto Anna Graglia, moglie dell'assessore esterno Vergano, candidato nella lista del sindaco Arri alle passate elezioni. Se non è una scelta po-



Per quanto riguarda la parte finale del pezzo, in cui si legge che "dal giardino della casa di riposo sono spariti tutti gli animali domestici che fino ad allora hanno fatto sempre compagnia ai nonni che vivono nella struttura" è vero. Gli animali sono stati allontanati dalla struttura: i conigli e le galline, così come il pony nel giardino non ci sono più da quando è subentrato il nuovo direttivo, a prescindere dai motivi: come ha detto poi Arri "perché non erano di nessuno, sono solo tornati ai proprietari", o per altre ragioni. Sarebbe bastata una replica all'articolo. Neanche avessimo scritto che nel direttivo della Casa di Riposo ci fossero finiti amici e parenti degli attuali amministratori comunali, nominati in virtù del solito nepotismo politico. O ancor peggio, che qualcuno si fosse mangiato gli animali da giardino della Casa di Riposo, per cuzzare un brodino!

AGLIE/NUZZO HA UN DIAVOLO PER CAPELLO

BALCONE DANNEGGIATO PER 8 VOLTE

Giuseppe Nuzzo abita ad Aglie, in via Principe Amedeo e da qualche anno ha un problema. L'intenso traffico della via, proprio davanti a casa sua, gli ha procurato non pochi danni, anzi, uno solo ma per ben otto volte. Furgoni, camion di una certa dimensione urtano il balcone di casa sua, sporgente sulla strada. "Speravo che questa storia finisse, ha dichiarato Nuzzo - tan'è che ho, appena rifatto la facciata della casa, invece no. Un mazzo in transito ha nuovamente danneggiato gravemente il balcone, non so più cosa fare, ne a chi rivolgermi". In realtà l'aliadiese si era già recato in Municipio, supplicando che quel tratto molto stretto della via fosse trasformato in senso unico. La proposta è rimasta lettera morta. L'unico senso di marcia, oltre ad evitare ulteriori danni materiali a Nuzzo, consentirebbe maggior sicurezza ai pedoni, tenuto conto che su quel tratto di via affaccia anche il Pensionato Tappero.



Giuseppe Nuzzo

NOTIZIE BREVI

LUSIGLIE

E' POLEMICA SULLA PULIZIA DEI FOSSI:
SINDACO TROPPO SEVERO

A Lusigliè è polemica per il provvedimento del Comune con cui è stata intimata una rigida scadenza per la pulizia dei fossi, pena sanzioni di 108 euro per proprietà. L'argomento è stato sollevato nel corso dell'ultimo Consiglio comunale dagli esponenti dell'opposizione.

Angelo Maresca a nome di alcuni cittadini che avevano lamentato i termini fissati per terminare i lavori di pulizia, ha chiesto al sindaco "di concedere una proroga perché il tempo previsto per eseguire gli interventi è troppo breve". La richiesta di Maresca è stata bocciata da Toscana, che ha giustificato la premura dicendo "così come sono fanno schifo". A nulla è valso, inoltre, l'appunto del consigliere di minoranza nel ricordare all'Amministrazione stessa, che "la rogge - la cui pulizia sarebbe competenza del Consorzio - è nello stesso stato". Anzi forse è persino peggio. Ma la legge non è uguale per tutti. Come ha commentato Maresca: "I cittadini, che devono rispettare i provvedimenti, mentre gli altri fanno i fatti loro".



Ma il pretore non decide 'Prima la sperimentazione'

SULLA somministrazione gratuita di somatostatina, il pretore di Torino Giovanni Venditelli ha deciso, ieri, di non decidere. Il magistrato, che nella mattinata ha esaminato due ricorsi, ha rinviato la decisione di due giorni per lasciare il tempo alla regione di avviare la sperimentazione e somministrare così, gratis, la terapia. Proprio l'altro ieri, infatti, il Piemonte (che conta 12 mila malati di tumore), è stato scelto come sede di sperimentazione per la cura antitumore con la terapia Di Bella.

Uno dei due pazienti che ieri hanno chiesto l'intervento del pretore è stato, subito dopo l'udienza, ricoverato all'ospedale San Giovanni antica sede per ottenere di essere sottoposto gratuitamente alle cure del professor Di Bella. Questa decisione è stata caldeggiata dall'assessore alla Sanità Antonio D'Ambrosio. Potrebbe essere questo malato, cardiopatico (e quindi controindicato alle terapie chemioterapiche), ad inaugurare le sperimentazioni.

«La Regione Piemonte - ha precisato il presidente della giunta Enzo Ghigo - non ha intenzione di intraprendere la strada della somministrazione gratuita di somatostatina al di fuori della sperimentazione». «Non escludiamo la possibilità di rimborsare in futuro la somatostatina - ha spiegato Ghigo - ma riteniamo più coerente rispettare gli accordi presi col ministro della Sanità, che ha garantito un avvio della sperimentazione in tempi rapidi simili». Ai due ricorsi discussi ieri, infatti, se n'è aggiunto un terzo, presentato dallo studio legale Mussano e discusso dal pretore Toscano il 20 gennaio. Altre decine di azioni legali sono state annunciate. Secondo lo studio Mussano, «ingenuo è il comportamento del potere politico perché, dopo tutto il tempo che Di Bella cura con il suo sistema, solo oggi il Ministero ha deciso la sperimentazione». Se la Repubblica tutela il diritto alla salute, «anche la speranza di chi crede nell'efficacia della cura di Bella sarebbe meritevole di tutela».

Per la prima volta un medico legale consegna una consulenza al pretore sull'efficacia del metodo

'Ma Di Bella non fa guarire'

'Migliora soltanto la qualità della vita'

di ALBERTO CUSTODERO



Il reparto del professor Pileri alle Molinette dove si effettua la sperimentazione nazionale

Dopo le critiche dell'ematologo Pileri un consulente della magistratura mette in dubbio l'effetto curativo del multitrattamento

Secondo il medico legale Michele Basile, consulente del pretore Toscano, «è certo un miglioramento della qualità della vita concretizzando lo scopo principale del protocollo di far convivere il paziente con il tumore garantendo una certa qualità della vita».

Per la prima volta con tanta chiarezza è dunque emerso che il protocollo Di Bella non cura il cancro, non guarisce il tumore, ma aiuta chi ce l'ha a convi-

verci. Fino a quando non è ovviamente dato sapere. E questo concetto è emerso non da uno studio clinico pubblicato su una rivista scientifica accreditata a livello internazionale, ma da un documento giudiziario. Se così è, allora, la vicenda Di Bella assume ben altri contorni. Il professore modenese ha asserito più volte (l'ultima durante la trasmissione «porta a porta» lunedì scorso) di guarire il cento per cento di alcuni

tumori, ad esempio i linfomi. A Di Bella aveva replicato il presidente della società italiana di ematologia, Alessandro Pileri, che aveva accusato il medico modenese di avere dato informazioni incomplete e non corrette. «Il professor Di Bella aveva affermato Pileri: ha detto che la chemioterapia non guarisce nessun linfoma non-Hodgkin e che la sua multiterapia è, invece, in grado di guarire la totalità dei pazienti affetti da

questa malattia. È facilmente verificabile che la chemioterapia, oltre a prolungare notevolmente la sopravvivenza dei pazienti, è in grado di guarire circa il 35% dei linfomi non-Hodgkin nella loro globalità. La percentuale sale al 60% circa per quelli ad alto grado di malignità e supera il 70% nei linfomi di Burkitt». Il timore di Pileri è che pazienti guaribili con terapie scientificamente provate siano indotti a scegliere percorsi alternativi dei quali non è provata la validità. Alle parole di Pileri si sono aggiunte ora quelle (per quanto possono valere), del consulente del pretore. A chiedere la somatostatina era stato un malato, Francesco M., assistito dallo studio Mussano, affetto da tumore al fegato. Il magistrato, ordinando la fornitura gratis dei farmaci, aveva voluto sapere «se lo stato di salute del paziente migliorava o peggiorava» nel primo mese di trattamento.

LA POLEMICA

Per una partita alle Vallette

Ma la Juve non regala le sue maglie

di FERDINANDO SENA

VARCAIUOLO è un professore che insegna religione nel carcere delle Vallette. E per stamattina, con i detenuti che frequentano un corso di laboratorio del legno, ha organizzato un triangolare a cui parteciperanno anche due compagni formate da studenti e lavoratori che seguono corsi serali all'Istituto Plana. Ai detenuti sarebbe piaciuto giocare con le maglie di Torino e Juventus: così da trasformare quella partita in un particolarissimo derby. Così Giuseppe Varcaiuolo chiede le maglie alle due squadre. Ma solo i granata rispondono: mandano ai carcerati undici divise, insieme a calzoncini e pantaloncini. I bianconeri rispondono così: «I nostri magazzini sono vuoti, al massimo possiamo darvi tre palloni». E così fanno, nonostante il professore abbia mandato persino una lettera a Bettiga, per chiedere alla società di piazza Crimea di partecipare all'iniziativa. Ma non è stato possibile. I detenuti però non si sono arresi: loro volevano giocare questo derby ad ogni costo e così ognuno ha chiesto ai propri parenti di comprare una maglia della Juventus. Oggi, alle 9,15 detenuti e studenti realizzeranno quel sogno stupendo, un sogno che hanno costruito

Domani dalle sette

Chiusa via Venti Settembre

DOMANI, domenica dalle



Una provocazione a favore di 'barboni' e senza casa Una notte con Radioflash a dormire all'Hotel Viotti

È iniziata ieri sera ed è proseguita fino all'alba «Una notte all'Hotel Viotti», l'iniziativa di Radioflash 97,6 a favore del senzatetto organizzata proprio sotto i portici di via Viotti dove i «barboni» trovano abitualmente rifugio. I redattori hanno tappezzato di cartoni, a mo' di giaciglio, il pavimento dei portici e aggiunto cartelli con la scritta «Hotel Viotti 5

Coinvolta l'Usl 4. D'Ambrosio tratta ancora

E il pretore ordina cura Di Bella gratis

Prima sentenza a Torino

di ALBERTO CUSTODERO

MENTRE per la prima volta a Torino un pretore ha ordinato, ieri, ad una Usl di somministrare gratis la somatostatina ad un malato di cancro indipendentemente dal suo inserimento eventuale in un programma di sperimentazione, è arrivata - ufficiosa - la notizia che il Piemonte sarà escluso dalla sperimentazione ufficiale della «mededbi», la multiterapia Di Bella. La nostra regione avrà diritto, però, a partecipare ad uno «studio osservazionale» che, con ogni probabilità, sarà svolto in 11 poli oncologici su 250 pazienti.

Il pretore che ha firmato l'ordinanza è Vincenzo Toscano, l'azienda sanitaria che dovrà «ubbidire» è l'Usl 4 diretta dal commissario Giovanni Rissone. A rivolgersi al giudice, assistito dallo studio legale Mussano, era stato Francesco B., un uomo di 63 anni affetto da neoplasia etmoidale curata con un intervento chirurgico svoltosi al Cto, seguito poi da una cobaltoterapia che non sortì miglioramenti. A Francesco B. non restò altro che rivolgersi a Vittorio Zocchi, studio a Pontedera, discepolo di Di Bella, che gli prescrisse una terapia. Dopo averla iniziata, il pa-

ziente a suo dire notò notevoli miglioramenti. «L'uomo - si trovò ben presto a fare letteralmente i conti con il costo della somatostatina, 500mila lire a dose. Di qui il ricorso al pretore per avere gratis il farmaco, invocando il suo «diritto alla salute e alla vita».

Secondo Vincenzo Toscano, «è innegabile ad un cittadino, il cui diritto alla salute sia minacciato da grave malattia neoplastica, il diritto di continuare a curarsi con i farmaci prescritti da un medico iscritto all'Albo e che ha prestato il giuramento di Ippocrate». «Cura che ha osservato il pretore - al ma-

lato, secondo il suo giudizio di persona capace di intendere e volere, ha già dato effetti giuridici al suo stato di salute».

Questo diritto alla salute, prosegue l'ordinanza, non può certo essere scalfito da scelte tecniche dell'amministrazione sanitaria di dare gratis il farmaco solo per alcune malattie o solo nell'ambito della sperimentazione medico farmacologica che non si sa quando dovrebbe avere inizio.

«Questo farmaco», ha ordinato il pretore, «deve essere dato a chi, a suo insindacabile giudizio e del suo medico curante, lo chiede per allargare aspettati-

ve di vita e di salute».

Mentre il pretore Toscano ha aperto una nuova strada alla somatostatina che, è facile prevedere, sarà seguita da altre decine di pazienti, l'assessore regionale alla Sanità continua le trattative con il ministero per ottenere l'inserimento del Piemonte nella fase sperimentale. La nostra regione, esclusa dalla sperimentazione ufficiale su 600 pazienti perché priva di istituti di ricerca e cura a carattere scientifico (ce ne sono solo 7 in Italia), parteciperà ad uno studio osservazionale. Entro un mese e mezzo si sapranno i primi risultati.



Giovanni Rissone, commissario dell'Usl 4

BREVI



Confesercenti

Proposta unitaria sul nuovo commercio

«Per il ruolo che il commercio riveste nell'economia e per dimostrare che almeno in questo campo Torino è in grado di muoversi in modo coordinato, da qui deve partire una proposta unitaria di riforma del decreto sul nostro settore. Deve essere frutto della collaborazione fra Ascom, Confesercenti e gli enti locali (Comune e Regione). Nel provvedimento ci sono alcuni aspetti positivi e altri criticabili». L'appello al comportamento unitario arriva dalla Confesercenti. Piacciono le parti della riforma che prevedono un blocco della grande distribuzione per 18 mesi, il contenimento del periodo dei saldi, l'eliminazione del Rec. Critiche invece sulle otto aperture domenicali, sul mantenimento di due sole tabelle merceologiche (la Confesercenti propone oltre a quella alimentare, una per i prodotti per la persona, una per i prodotti per la casa e una per l'abbigliamento). «Ma soprattutto bisogna avviare una decisa politica di sostegno e promozione del settore» dice la Confesercenti.

Nichelino

Il Pds si è spaccato il vicesindaco va via

La giunta cittadina, un pentapartito formato da Pds, Ppi, laburisti, Patto dei democratici e Verdi, ha vissuto una settimana travagliata: martedì sera il vicesindaco pidussino Alessandro Di Benedetto si è dimesso, il giorno dopo è stata ufficializzata una redistribuzione di deleghe, mentre ieri i laburisti hanno manifestato l'intenzione di non appoggiare più l'amministrazione in carica. La giunta guidata dal popolare Pier Bartolo Piovano è accusata da più parti di aver prodotto poco in questi tre anni di governo, mentre sono ancora le roventi polemiche sul discorso censimento delle unità abitative e sulle «ronde» che il Pds avrebbe voluto istituire circa un anno fa. Di questa difficile situazione ha fatto le spese il vicesindaco e assessore alle Finanze Di Benedetto, il quale, ritenendosi indicato a torto come responsabile della «mancata attuazione del programma», ha deciso di rimettere le sue deleghe. (d. pa.)

Istituto Balbis

IL PRESIDENTE della Camera, Luciano Violante, non è ar-

'Privatizzati' i corsi di lingua

100mila lire l'anno. «Prima i corsi erano

NON È L'UNICO caso in Italia (una solu-

L'immagine fu utilizzata per pubblicizzare un centro anti calvizie

Un miliardo per una foto

Chirurgo, modello suo malgrado, chiede i danni

di ALBERTO CUSTODERO

Galeotta fu la foto di un noto chirurgo torinese utilizzata per pubblicizzare, a sua insaputa, un altrettanto noto centro anticalvizie. La foto, infatti, fu pubblicata da un importante quotidiano senza l'autorizzazione, diciamo così, del titolare dell'immagine, Antonio Saccia, aiuto nel reparto di chirurgia del Giovanni Bosco. Dopo la pubblicazione (suo malgrado), della foto come testimonial del centro trapianti, lo specialista ha subito tutta una serie di conseguenze negative: dallo scherno dei colleghi al rimprovero dell'Ordine dei medici (che vieta agli iscritti ogni forma di pubblicità), dal danno all'immagine professionale privata al rischio di vedersi sfumare la nomina a primario in qualche ospedale.

Saccia, assistito dallo studio legale Mussano, ha così deciso di ricorrere alle vie legali chiedendo un miliardo di danni al quotidiano che ha usato, senza il permesso, la foto del suo viso per divulgare una 'rivoluzionaria proposta per riavere i capelli'. Oltre ai danni miliardari,



Saccia ha chiesto al giudice del Tribunale della prima sezione civile, Roberta Dotta, che ordinasse il sequestro di negativi, foto e copie del giornale eventualmente stoccate in archivio. E il magistrato ha deciso di convocare le parti fissando l'udienza per il 19 febbraio. «Le folte chiome sono da sempre sinonimo di bellezza e seduzione», si legge nella pubblicità.

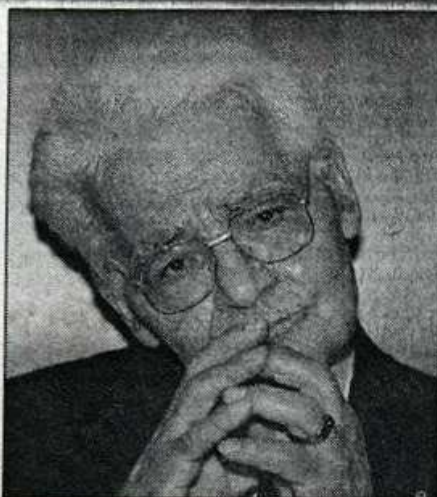
Per risultare più convincente, l'articolo pubblicitario è stato poi corredato dalla foto di un bell'uomo, viso tipo John Travolta, dai capelli davvero lucenti, vigorosi e corposi. Sarebbe stata una pubblicità davvero suadente, se non fosse per quella foto. Peccato, infatti, che l'uomo della pubblicità

non ne sapesse assolutamente nulla. Chi l'ha vista, ha sospettato che Saccia o fosse socio dello studio, o si dedicasse part-time al trapianto capelli, o che facesse a tempo perso il modello fotografico. Lo studio legale Mussano ha intentato causa appellandosi, oltre che alla privacy, ad una miriade di altri diritti che tutelano la persona. Dal diritto all'immagine, all'onore, alla reputazione e all'identità personale.

Ma come si è difeso il quotidiano, assistito dallo studio legale Pastore? «La foto - ha sostenuto l'avvocato Franco Pastore - è stata consegnata al giornale da un rinomato parucchiere per uomini, Dino D'Affatato. Essa ritrae un giovane uomo, innominato e sconosciuto, dalla folta capigliatura. La redazione la giudicò atta a corredare l'articolo in questione e la pubblicò». Poiché il legale Pastore ha poi messo in dubbio che la foto appartenga in effetti al chirurgo, la prima udienza servirà al giudice al più banale degli accertamenti: il riconoscimento fotografico.

Un paziente che era stato giudicato incurabile si rivolge al pretore per avere la somatostatina

di ALBERTO CUSTODERO



Il professor Luigi Di Bella

Se la terapia Di Bella la prescrive un medico, la speranza Di Bella potrebbe essere dispensata da un pretore.

E, questo, l'ultimo caso giudiziario registratosi, ieri, a Torino. Questa volta al giudice non si è rivolto - come negli altri casi - un paziente chiedendo (ricetta medica alla mano), di ottenere gratis la somatostatina. Aldo V., 72 anni, pensionato, un tumore al polmone definito dai medici delle Molinette incurabile, al magistrato ha chiesto un'altra cosa: una speranza. Il passaggio da una seppur remota attesa di vita all'intervento del pretore l'ha curato lo studio legale Mussano che, per conto del paziente, ha presentato un ricorso per ottenere d'urgenza e d'imperio la terapia Di Bella.

Le dimissioni dalle Molinette, per il paziente, sono state una sorta di condanna: nessuna prescrizione di chemioterapia,

radioterapia o altro. Nel linguaggio dei fatti, il messaggio dei medici è stato più che eloquente: caro paziente, vada a casa, qui non c'è più niente da fare. In genere, in queste situazioni, il malato si rassegna. Aldo V., invece, ha deciso di lottare contro un destino che sembra segnato. Ha deciso di tentarle tutte. Ha deciso di curarsi con una medicina che nessun medico conosce: sperando

in una cura ancora ufficiosa come quella ideata dal professor Di Bella.

Ma Aldo V. è disperato, non sa neppure come fare a procurarsi la ricetta. Per cui decide subito le vie legali. Il consiglio superiore della Sanità, osserva lo studio Mussano, si è accordato con il professor Di Bella per «sperimentare il sistema e per disporre dei protocolli. Si sono preventivati tempi opera-

Dimesso dall'ospedale, vorrebbe tentare la terapia-Di Bella

Malato condannato chiede 'una speranza'

tivi lunghi».

«Ma questa - obietta lo studio Mussano - è politica, mentre il giudice deve rispondere alla richiesta ed il paziente che chiede tutela 'oggi' per cercare di rimanere in vita sino a quando, approvato il protocollo, sia il primo ad essere sottoposto allo stesso».

Essendo per il paziente, infatti, il metodo di Bella «l'unico mezzo a farlo sperare», il pretore dovrà decidere se ordinare all'Usl la somministrazione del cocktail.

Mentre la regione sta mettendo a punto i protocolli per la sperimentazione (la giunta ha proposto ieri di effettuarla in otto centri, ma l'ultima parola spetterà al ministro), si è registrato un invito alla cautela verso la terapia Di Bella da parte dell'Amci torinese, l'associazione medici cattolici italiani. In una nota diffusa ieri, l'Amci

ha lanciato un appello per spingere alla riflessione chi ha voluto guardare alla terapia Di Bella come a una salvifica terapia alternativa naturale contro il cancro. Secondo l'associazione, infatti, la terapia Di Bella non può essere considerata la migliore tutela del diritto alla vita del paziente malato di cancro, in quanto la sua efficacia antitumorale non è mai stata dimostrata.

«Resoconti di guarigioni, come quelli riportati dal gruppo facente capo al professor Di Bella - ha spiegato l'Amci - non possono e non devono essere considerati prova dell'efficacia di una qualsivoglia terapia». L'Amci ha poi aggiunto che «il problema della libertà di terapia non si pone: poiché l'efficacia della terapia non è dimostrata, pensiamo che la sua mancata istituzionalizzazione non crei alcun conflitto».

C'è una mini proroga, ma per molti la scadenza è a giugno

Domani il termine ultimo per registrazione contratti



Non oggi ma domani, 21 gennaio, sarà l'ultimo giorno utile (senza pagamento della penale cioè) per la registrazione solo di alcuni contratti d'affitto, dopo il pagamento (in banca, negli uffici della concessionaria Con.rit, alla Posta se il contratto è già stato registrato in passato) della relativa imposta del 2 per cento annuo, obbligatoria dal 1 gennaio anche per i canoni annui inferiori ai due milioni e mezzo. Il giorno in più lo concede la legge stessa, considerata la facilità del regime dell'

scorso, la registrazione va fatta entro il 20 gennaio 99. Se l'annualità in corso scade il 30 giugno 98, si deve registrare entro il 20 luglio 98, in quanto la legge prevede la registrazione entro il 20 giorno dall'inizio dell'annualità in corso. Sono chiarimenti importanti forniti da Innocenzo Cauchi, il disponibile direttore dell'ufficio del Registro Atti privati, in questi giorni letteralmente preso d'assalto da centinaia di contribuenti fin dalle prime ore dell'alba. Ma,

Nessun ergastolo per il colpo alle Poste

MEO PONTE A PAGINA III



Maxiblitx all'Arrivore presto il trasferimento

BUZZOLAN A PAGINA IV

Redditi 'autoridotti' venti studenti nei guai

MARCO TRABUCCO A PAGINA V

Iva: a rischio 320 posti timori per Op comput

DE GENNARO A PAGINA VII



Ieri il giudice Toscano ha disposto la cura antitumore gratis per altri due casi

Cura Di Bella a sorteggio

Terapia solo per 300 pazienti e il pretore non si ferma

Il professor Luigi Di Bella: la sperimentazione della sua cura antitumorale potrà partire solo all'inizio di marzo. In Piemonte saranno 300 i pazienti sul quale sarà provato a vario titolo il trattamento



ECCO I CENTRI PER LA CURA DI BELLA

- Centro di riferimento per la sperimentazione OSPEDALE MOLINETTE
- Studi osservazionali
 - SAN GIOVANNI VECCHIO
 - SANT'ANNA
 - OSPEDALE MAURIZIANO
 - SAN LUIGI ORBASSANO
 - REGINA MARGHERITA
 - OSPEDALE DI IVREA
 - OSPEDALE DI BIELLA
 - AZ. OSP. NOVARA
 - AZ. OSP. CUNEO
 - OSPEDALE DI ASTI
 - AZ. OSP. ALESSANDRIA

Da venerdì sarà a disposizione il modulo per chiedere di essere ammessi alla sperimentazione. Definite anche le diverse patologie

D'Ambrosio evita le polemiche. «Non ci saranno malati di serie A e serie B, a tutti saranno fornite informazioni e le migliori cure»

di ALBERTO CUSTODERO

Doppia polemica in Piemonte sulla cura Di Bella. La prima riguarda il sorteggio che, come nelle altre regioni italiane, deciderà quali pazienti saranno ammessi (fra le centinaia e centinaia che presenteranno la domanda) ai protocolli di sperimentazione. La seconda è innescata da un vero e proprio conflitto istituzionale fra ministero e Regione da una parte, e pretori dall'altra. All'iniziativa rivolta da Rosy Bindi ai magistrati («ora fate marcia indietro»), il pretore torinese Vincenzo Toscano ha risposto, ieri, facendo «marcia avanti», ordinando cioè la somministrazione gratuita, con rito direttissimo, a due malati di cancro assistiti dallo studio Mussa-

no. Mentre in via Corte d'Appello il pretore Toscano firmava le due ordinanze, in corso Regina Margherita, sede dell'assessorato regionale alla Sanità, Antonio D'Ambrosio presentava la sperimentazione e lo

studio osservazionale prospettico che dovranno rispondere alla domanda «se la terapia Di Bella funziona o non funziona».

La sperimentazione interesserà circa 300 pazienti che fanno capo alle undici sedi dei sette poli oncologici regionali. I pazienti interessati alla sperimentazione dovranno compilare un modulo, da venerdì a disposizione presso le aziende ospedaliere della regione, da restituire entro il 20 febbraio prossimo alla sede dell'assessorato alla sanità, indirizzata alla Commissione per la sperimentazione del multitrattamento Di Bella. I pazienti che potranno accedere alla sperimentazione dovranno rientrare all'interno di nove protocolli riguardanti le diverse patologie: linfoma non Hodgkin ad alta malignità già trattato con chemioterapia, leucemia linfatica cronica già trattata con due linee di chemioterapia, carcinoma della mammella

metastatico già trattato con chemio e ormonoterapia, carcinoma del polmone non microcitoma già trattato, carcinoma del colon retto metastatico già trattato con chemioterapia, carcinoma del pancreas inoperabile, carcinomi squamosi della testa e del collo e dell'esofago già trattati, glioblastomi già trattati con chirurgia e radioterapia, carcinoma della mammella operabile in donne con più di 70 anni. Alla sperimentazione potranno accedere, inoltre, pazienti oncologici in condizioni critiche di malattia avanzata già trattati con terapie specifiche. Fra sperimentazione e studi posti saranno circa 300. Per prevenire le polemiche di chi sarà escluso dal sorteggio (si stima che le domande saranno migliaia), l'assessore D'Ambrosio ha messo subito le mani avanti.

«Non intendiamo» ha detto «creare pazienti di serie A e di serie B e le richieste, dato il clima di isteria col-

lettiva che si è venuto a creare, saranno molte più delle previste. Tutti i pazienti saranno comunque invitati presso i rispettivi poli oncologici regionali per una visita che servirà per offrire loro informazioni e prospettive per le migliori cure».

La sperimentazione dovrebbe partire entro la prima settimana di marzo ed i primi risultati si potranno avere entro i tre mesi successivi. «La Regione Piemonte» ha detto ancora D'Ambrosio «è l'unica, che ha deciso di sperimentare nella intera rete oncologica regionale, non limitandosi ad una scelta monocentrica». Senza sapere che proprio in quel momento Vincenzo Toscano stava firmando due nuove ordinanze, D'Ambrosio ha dichiarato: «Non temiamo i pretori e non è certo per sfuggire loro che abbiamo scelto la strada della sperimentazione». Sarà. Sta di fatto che il pretore non teme gli assessori e ha scelto la «strada» dell'ordinanza.

Lunedì la protesta dei commercianti con Bille

Corteo in centro e rogo in piazza delle licenze

di MARCO TRABUCCO



Una recente protesta «a insegne sventate» dei commercianti

Un corteo di auto e furgoni per le vie del centro cittadino, a imitazione degli allevatori che testavano le quote latte. Poi il «rogo delle licenze» sera, assemblea straordinaria con il presidente della Confcommercio Bille. Il programma di massima della giornata di mobilitazione che l'Ascom torinese indice per lunedì prossimo tra i propri associati l'obiettivo di chiedere al governo significativo modifiche del decreto legislativo di «riforma della disciplina del commercio», approvato lo scorso 16 marzo. L'iniziativa sarà presentata ufficialmente lunedì in una conferenza stampa, alle 11, nella sede di via Massena.

Il corteo di centinaia di auto, furgoni, mezzi commerciali, guidato dal «pullman del commercio» bloccherà lentamente per le vie del centro di Torino la città per alcune ore. In piazza San Carlo avrà poi luogo il rogo delle licenze, bruciando per ora inutili dopo la parziale abolizione decisa dal governo. Intanto delegazioni dell'Ascom torinese in Comune, Regione e in Prefettura per l'assemblea, presente Bille, avrà luogo al teatro Colosseo di via Madama Cristina.

Un'altra manifestazione di protesta è invece annunciata, sempre per lunedì 9 febbraio, in piazza Lanzo di Città, davanti al Municipio dal San, il Sicuti autonomo noleggiatori. Il San contesta l'aggiornamento tenuto dall'amministrazione comunale negli ultimi incontri e protesta in particolare perché il trasporto dei disabili, un tempo affetto proprio a noleggiatori di auto torinesi, sia stato dato, sul territorio cittadino, ad aziende provenienti da altre regioni e che hanno licenze non rilasciate dal Comune di Torino: «Un fatto» denunciano «che è vero per tutta la categoria dei noleggiatori che da operano in questo Comune».

OGGI CON...

Il dibattito sulla pedofilia

«LASCIALE che i bimbi...», il provocatorio libro sulla pedofilia firmato da Luther Blissett per Castelvecchi, viene presentato alle 21 al Circolo Maurice, in via Baialica 3. La tesi degli autori, anonimi, riuniti sotto un nome collettivo usato da una fetta dell'anarchia italiana, è che il gran dibattito sulla pedofilia nasconde in realtà una forma neppure troppo strisciante di caccia alle streghe. Si annunciano altre polemiche.

F. R. A. N. A.

La tradizione nelle tabaccherie

Perizie e consulenze di mercato

Le sue esigenze sono la nostra esperienza

MAGNETTI ENZO

RUOLO C.C.I.A.A. 1154

Torino - Corso Palestro, 9 - Tel. 011/5623895 - 5623250

TABACCHI zona Molinette livello L. 21 milioni lotto colto netto L. 120 milioni due addetti cede anticipo L. 250 milioni	TABACCHI zona San Mauro chiavi a serratura festivi utile netto L. 140 milioni due addetti cede anticipo L. 250 milioni	TABACCHI zona Panella ampia due vetrine livello L. 20 milioni utile netto L. 180 milioni due addetti cede anticipo L. 450 milioni	TABACCHI zona Corso Belgio, vicino scuola Ingresso L. 100 milioni, moderna, buon utile cede anticipo L. 80 milioni
TABACCHI BAR zona San Mauro chiavi a serratura festivi utile netto L. 140 milioni due addetti cede anticipo L. 250 milioni	TABACCHI zona Montebello livello L. 10 milioni centralissimo, moderno, utile netto L. 70 milioni, anticipo L. 200 milioni cede	RISTORANTE zona nuovo tribunale elegante 90 coperti Ingresso L. 500 milioni due addetti, cede anticipo L. 400 milioni cede	BAR gestione Torino nord fronte mercato Ingresso L. 180 milioni due addetti, cede anticipo L. 140 milioni
AGENZIA VIAGGI affermata, impie locali, moderna, tutti i servizi offerti Ingresso L. 100 milioni due addetti, cede anticipo L. 120 milioni	CARTOLIBRERIA zona Corso Belgio, vicino scuola Ingresso L. 100 milioni, moderna, buon utile cede anticipo L. 80 milioni	LIBRERIA centrale ampio locale Ingresso L. 400 milioni, due addetti, cede anticipo L. 140 milioni	

Camilleri domani al Tiffany, Busi giovedì 12 alla Smarrita. E venerdì un caffè con Jell.

Il libro adesso è in tavola

di GIULIANA MARTINAT

È l'ultima moda conviviale-letteraria: quattro chiacchiere con lo scrittore del momento, accompagnate da un risottino ai carciofi e da un buon bicchiere di dolce. Non che le «cene con l'autore» costituiscano una novità assoluta, sporadicamente sono state organizzate già in passato. Ma ora sembra che l'abitudine vada diffondendosi in città e che la presentazione di un nuovo romanzo attorno alla tavola imbandita stia diventando un appetito sostituito, o quantomeno un corollario, del classico incontro in libreria. Il menu di questa e della prossima settimana prevede, nell'ordine, un sapido Andrea Camilleri e un sempre piccante Aldo Busi. Il primo sarà ospite domani sera, alle 20.30, del ristorante Tiffany, in piazza Solferino 16, per presentare ai convitati-lettori il suo nuovo giallo, *La voce del violino*, di cui è ancora una volta protagonista il commissario Salvo Montalbano. Alla serata - che fa parte della nuova serie di incontri «conviviali» organizzata dall'Associazione culturale per la diffusione del libro «Al caffè con l'autore» in collaborazione con la Scola-

stica Editrice e i Ristoranti della Tavolozza - teciperanno anche Bruno Gambarotta e Teresa, titolare della Libreria del Giallo di Milano letteraria (60mila lire, prenotazioni oggi direttamente al Tiffany, tel. 535948) si cede domani, dalle 17 alle 19.30, da un'azione «incontro con l'autore alla libreria» nella Libreria di via Belfiore. La cena con Aldo Busi - che viene a presentare il suo *Aloha fresco di stampa* - per giovedì 12 febbraio, alle 20, al ristorante Smarrita, di via Biondi 17. Organizza la Libreria Luxemburg. Parte degli incassi della 70mila lire, prenotazioni entro il fine settimana al 5613896-540370) andranno alla Fondazione Sandro Penna. Chi, invece, si accontenti di un semplice caffè letterario, può segnarsi un appuntamento altrettanto stimolante per domani, alle 21.30. Al Caffè Lavarza di Tommaso 10, ovviamente, dove Tabar Joun, coadiuvato da Egi Volterrani, presenterà nell'ambito di «Grinzaneincontri», il suo *razzismo spiegato a mia figlia*.



La Regione chiede di poter sperimentare il metodo anti-cancro in undici centri

In Piemonte la cura Di Bella a 20

E il primo paziente è già in ospedale

Si allarga il numero delle strutture ospedaliere del Piemonte dove, a partire dalla prossima settimana, potrebbe essere applicata la terapia Di Bella. La proposta dell'assessore regionale alla Sanità, Antonio D'Ambrosio, era incentrata su quattro sedi: San Giovanni Antica Sede e Molinette a Torino; Mauriziano a Candiolo e San Luigi di Orbassano. Ieri l'elenco si è arricchito: Infantile Regina Margherita di Torino, Maggiore di Novara, Santa Croce e Carle di Cuneo, Ss. Antonio e Biagio di Alessandria, e poi gli ospedali di Asti, Ivrea e Biella. Questi ultimi, indicati nel piano sanitario piemontese come poli di interesse regionale, sono però sprovvisti di un reparto di oncologia medica.

Domani, comunque, i primari di questi undici centri si incontreranno in Regione per definire, alla luce del protocollo messo a punto dalla commissione oncologica nazionale, le modalità da seguire in Piemonte. Venerdì, poi, la riunione

definitiva, quella della commissione oncologica regionale e della commissione bio-etica. Toccherà a questi organismi decidere come e soprattutto in quali strutture avviare la sperimentazione.

Dovrebbero essere circa duecento in tutto il Piemonte i malati coinvolti nel progetto. Per loro la somatostatina sarà gratuita. Per tutti gli altri no. Lo aveva già annunciato D'Ambrosio, ieri l'ha ribadito il presidente della giunta regionale Enzo Ghigo: «Per ora non ci sarà la somministrazione gratuita di somatostatina. Non escludiamo a priori la possibilità di rimborsarla in futuro». Nei primi tre mesi di sperimentazione la Regione spenderà circa due miliardi di lire. La somministrazione gratuita del cocktail a base di somatostatina avrebbe comportato un esborso di una decina di miliardi. Così il capogruppo verde in Comune, Silvio Viale, ha presentato un ordine del giorno per chiedere un intervento presso il ministero affinché il costo

del farmaco sia il più basso possibile.

L'accelerazione delle procedure di sperimentazione ha di fatto congelato quella che è stata definita «via giudiziaria alla salute». In pre-tura, infatti, c'è stata l'udienza sul ricorso presentato dalle famiglie di due ammalati. Un po' di tensione all'inizio, tra i parenti, poi tutto si è stemperato con l'arrivo dell'assessore D'Ambrosio e grazie anche alla «mediazione» del pretore dirigente Giovanni Venditelli Casoli. Che si è riservato di decidere proprio per dare tempo alle parti di superare gli inevitabili scogli burocratici e trovare una soluzione equa per tutti. «Era la nostra ultima speranza - ha detto D., 20 anni, mentre abbraccia la madre e si stringe all'avvocato Rosaria Costanzo - papà è stato operato per il cancro al polmone, ma non è servito. Non può fare la chemio, è cardiopatico. Siamo andati da Di Bella, ci ha dato la cura, ma non troviamo le medicine. Il padre di D.,

il primo malato a ricorrere al pretore di Torino, è stato ricoverato nel pomeriggio al San Giovanni, come aveva promesso al mattino l'assessore D'Ambrosio. Ora toccherà ai medici decidere quando e se partire con la sperimentazione. Stessa decisione per l'altro malato che ha presentato ricorso con l'avvocato Vito De Luca. E intanto è arrivato un terzo ricorso, presentato dall'avvocato Roberto Mussano. Il caso si discuterà il 20. Racconta il genero, presente all'udienza: «Ha un tumore alla testa. Al Cto, dove l'hanno operato, hanno detto che non possono fare più nulla. Siamo andati da Di Bella in autunno. Ha seguito la sua cura per un mese e la metastasi sembrava riassorbita, o almeno ridotta. Poi la Tac ha rivelato altre due metastasi. Abbiamo speso più di 18 milioni in un mese. Speriamo che per il 20 tutto sia risolto».

Il pretore Giovanni Venditelli Casoli (sotto) che ha esaminato il ricorso e l'assessore Antonio D'Ambrosio



Nino Pietropinto Maurizio Tropeano

LE STRUTTURE

I PRIMARI SONO PRONTI

TELEFONI roventi e tante storie di disperazione, ieri, nei quattro ospedali torinesi dove si esperimenta la terapia an-

SAN GIOVANNI ANTICA SEDE

[Oncologia Medica
dottor Cesare BUMMA]

2000
pazienti in trattamento
17.042
passaggi in day-hospital
7000
visite in ambulatorio

MOLINETTE

[Day-hospital
prof. Antonio MUSSA]

4598
visite
108
prestazioni chirurgiche
2372
prestazioni mediche
2304
esami di laboratorio

SAN LUIGI [ORBASSANO]

[Oncologia medica
prof. Luigi DOGLIOTTI]

7000
passaggi in day-hospital
1500
pazienti in day-hospital
500
ricoveri

MAURIZIANO ISTIT. DI CANDIOLO

[Divisione onco-ematologia
prof. Massimo AGLIETTA]

7300
passaggi in day-hospital
600
ricoveri
8000
visite ambulatoriali

REGINA MARGHERITA

[Oncologia pediatrica
prof. Enrico MADON]

250
passaggi in day-hospital
240
ricoveri
150
nuovi casi

Cura Di Bella: tempi lunghi col giudice unico

di ALBERTO CUSTODERO

Il giudice unico si «divide» sulla cura Di Bella. I ricorsi dei malati terminali rimbalzano da una sezione all'altra per motivi di competenza. E i pazienti, nel frattempo, rischiano di non arrivare vivi all'emissione della sentenza. Prima dell'unificazione del Tribunale, i ricorsi di chi chiedeva al pretore di ricevere gratis, dalle Asl, il multitrattamento Di Bella (alimenti costosissimi), erano assegnate alla sezione ordinaria della pretura civile. Quasi sempre i pretori Toscano e Venditelli (ex dirigente, quest'ultimo, della pretura civile), accoglievano i ricorsi e concedevano le cure gratis a tempi record (due o tre giorni al massimo), come del resto ci si attenderebbe per rispetto dei ricorrenti che si trovano di fronte a sé un futuro incerto.

L'istituzione del giudice unico, inaspettatamente, anziché semplificare le procedure, le ha complicate. A farne le spese, in particolare, è, attualmente, un uomo di 42 anni, Cesare L., rappresentante, colpito da una forma maligna al pancreas che si è poi estesa in una metastasi al ventre. Ebbene, l'uomo, assistito dagli avvocati Roberto e Osvaldo Mussano (ma «abbandonato» dalla medicina tradizionale, che l'ha giudicato incurabile), ha deciso di rivolgersi, l'11 ottobre scorso, al tribunale per chiedere e, possibilmente ottenere, le cure Di Bella gratis, come estremo tentativo di guarire.

Ecco il tortuoso iter della sua pratica giudiziaria, tuttora in corso mentre le condizioni di Cesare L. si sono nel frattempo aggravate. Tre giorni dopo il deposito del ricorso, il presi-



Un rappresentante di 42 anni colpito da un tumore al pancreas attende da 23 giorni che gli venga riconosciuto il diritto a curarsi gratis

L'unificazione di Pretura e Tribunale ha determinato una situazione paradossale: resta ancora da stabilire la competenza tra gli uffici

Il dottor Luigi Di Bella fotografato a Torino vicino alla Procura

dente della Prima sezione civile, Mario Barbuto, ha affidato la pratica alla sua collega Paola Ferrero che fissato l'udienza per il 23 ottobre. Durante l'udienza, tuttavia, dopo un lungo e - a detta del legale Osvaldo Mussano - estenuante interrogatorio del malato-ricorrente e della moglie, il giudice si è dichiarato «incompetente» e ha respinto «con urgenza» la pratica al presidente del Tribunale Mario Garavelli. Questi, quindi, ha riassegnato il fascicolo alla Sezione Lavoro, dottoressa Cirvillieri, che ha fissato l'udienza per oggi.

Da quando è stato presentato il ricorso sono dunque passati ben 23 giorni. Per chi ha davanti a sé pochi giorni di vita, possono rappresentare un'eternità. La sentenza relativa al caso di Cesare L. è particolarmente attesa per due motivi. Il primo è che si tratta della prima dopo l'unificazione degli uffici giudiziari. Il secondo è che si saprà qual è l'orientamento della magistratura dopo il passaggio al giudice unico. Prima, infatti, era stato registrato un singolare paradosso. Quando le pratiche erano trattate dalla sezione ordinaria del Tribunale (giudici Venditelli e Toscano), i ricorsi erano accolti e il malato otteneva la gratuità delle cure dalle aziende sanitarie locali. Quando, al contrario, i fascicoli finivano sui tavoli della Sezione lavoro, le domande erano respinte. All'udienza di oggi Cesare L. dovrà ripresentarsi e riaffrontare un doloroso interrogatorio. Poi, forse sempre nella stessa giornata, si conoscerà per la prima volta la decisione del giudice unico.

Maxitruffa con prestiti fasulli

UFFICIO, sito Internet, carta intestata alla Alphalink di Montaldo e tanti blocchetti di assegni della Bank of America e della Bank Wells Fargo. Gli assegni americani arrivavano alle banche e gli ignari clienti versavano il 6% richiesto dalla finanziaria, ma dopo un paio di settimane, quando era ora di incassare i dollari, la banca si accorgeva che gli assegni si riferivano a conti ormai chiusi. Erano questi gli ingredienti di truffe ai danni di commercianti del Canavese in difficoltà che chiedevano prestiti. Quattro persone sono state arrestate dalla polizia, altrettante sono indagate per associazione a delinquere finalizzata alla truffa. (ri.co.)



L'INCHIESTA/2



La Ges fa causa all' Aam: "Preleva dallo Stura più del dovuto e ci lascia a secco"

La guerra dell'acqua

Balme, società idroelettrica sfida l'Acquedotto

ALBERTO CUSTODERO

SUPERIOR stabat lupus, longequae inferior agnus...». Sopra, al Pian della Mussa, a prelevare l'acqua dello Stura, «stava» l'Aam, l'Azienda Acque Metropolitane. Molto più lontano, a valle, a fare la stessa cosa c'era la Ges srl, una società che produce energia idroelettrica. Nella favola di Fedro il lupo, che sta a monte, cerca ogni pretesto — e lo trova — per mangiarsi l'innocente agnello. Nella realtà di Balme, sulle rive del torrente Stura, le cose sono andate un po' diversamente: la Ges e l'Aam si contendono l'uso delle risorse idriche. In una vera guerra dell'acqua, la prima ha accusato la seconda di prelevare più del dovuto, lasciando all'azienda idroelettrica a valle meno acqua e causandole, di conseguenza, un danno dovuto alla minore produzione di energia. La Green Energy Systems srl, amministrata dall'ex maresciallo dei carabinieri Valerio Narciso e assistita dallo studio legale Mussano, ha deciso così di ribellarsi al presunto sopruso e ha promosso una causa civile con-



Franco Manassero

tro l'Azienda Acque metropolitane — che non si è ancora costituita in giudizio — chiedendo un rimborso di 200 milioni di danni. L'udienza è stata fissata per il prossimo 24 gennaio.

La Azienda Acque Metropolitane presieduta da Franco Manassero ha in dotazione ormai secolare un prelievo di acque sorgive al Pian della Mussa. Grazie a una condotta metallica collegata alla rete metropolitana della città, rappresenta la risorsa

Dalle sorgenti del Pian della Mussa 250 litri al secondo in meno alle condotte della centrale

L'azienda produttrice di energia chiede un risarcimento danni di duecento milioni

idrica potabile più importante di Torino, con un prelievo al secondo che varia da un massimo di 300 a un minimo di 150 litri. Più sotto, la Ges è titolare di una convenzione in forza della quale può convogliare nelle condotte fino a 600 litri al secondo.

Secondo la perizia del consulente della Ges, ingegner Giuseppe Dellacasa (l'unica al momento disponibile), «in tempi sicuramente successivi al 1985 risultano essere state eseguite

da parte della Aam nuove opere di ulteriore prelievo a monte della presa della centrale Ges», provocando un danno alla società idroelettrica per una minore captazione di 250 litri al secondo corrispondenti ad una mancata produzione di 245.438 chilowattora medi annui. Nel '97, ha aggiunto l'avvocato Roberto Mussano nell'atto di citazione, la stessa azienda metropolitana ha chiesto la sanatoria al Ministero dei Lavori Pubblici «per avere captato quantitativi di acqua maggiori rispetto alle concessioni». A questa domanda di sanatoria si è, ovviamente, opposta la Green Energy Systems.

Lassù, al Pian della Mussa, proprio dove affondano nelle sorgenti dello Stura le tubature che portano l'acqua ai torinesi, è stato effettuato qualche mese fa un sopralluogo per verificare se effettivamente le accuse di Valerio Narciso siano vere, e cioè se l'Aam prelevi più di quanto sia autorizzata. Erano presenti, oltre al sindaco di Balme e al consulente della Ges, l'ingegner Dellacasa, anche il direttore dell'Azienda Acque Metropolitane,



Un impianto dell'Azienda Acquedotto Municipale

ingegner Carlo Roveri, nonché il funzionario del provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Piemonte e la Valle d'Aosta. Dal verbale redatto in quella occasione si apprende che l'Aam «si riserva di stabilire se allo stato attuale è dovuto sul piano strettamente finanziario l'indennizzo per la mancata produzione di energia in relazione al modesto quantitativo di acqua in più che prevede di utilizzare al Pian della Mussa». In altre paro-

le, il danno sarebbe quantificato, anche se per l'arbitro delegato dell'Aam, lo Stato Romano, sarebbe di un gran lunga inferiore a quanto lamentato dalla Ges.

La causa è avviata e l'arbitro è trapezato, preferendo evitare di presentarsi al tribunale ritenendo più veloce ed efficace una soluzione più amichevole. Senza doversi affrontare al fiume come il lupo e l'agnello della favola.

Una donna denuncia: ha fatto pesanti apprezzamenti. **Rischia condanna da 5 a 10 anni**

Molestie sessuali in ospedale

Sotto inchiesta un infermiere delle Molinette

ALBERTO CUSTODERO

«**M**A CHE belle tette, signora, complimenti, finalmente una bella donna in reparto. Sa, qui sono tutti uomini...». Per queste parole, pronunciate nel reparto di urologia 2 delle Molinette diretto da Dario Fontana, un infermiere professionale, A.G., in servizio da dieci anni, è finito sotto inchiesta. Il sostituto procuratore Mario Longi gli ha contestato un reato gravissimo, che prevede una condanna da 5 a 10 anni di prigione: la violenza sessuale avendo costretto la malata, abusando del ruolo di infermiere, a fare la doccia. Il fatto risale alle sei di mattina del 10 dicembre scorso. La malata, appena sveglia, a quell'ora, fu «costretta» dall'infermiere professionale a fare la doccia. Secondo l'accusa, la donna si è recata in bagno nel quale (e qui è d'obbligo il condizionale), si sarebbe poi affacciato l'infermiere spianandola e poi prodigandosi in pesanti apprezzamenti. La paziente si era così indignata per quell'atteggiamento, che, una volta uscita dalla doccia, si era

ASPERGILLOSI

Anche l'ex direttore generale Odasso tra gli indagati per le morti sospette

TRA gli indagati per le morti di aspergilliosi e legionellosi alle Molinette figura anche Luigi Odasso, ex direttore generale del primo ospedale piemontese, in carcere per tangenti dal 19 dicembre scorso. L'inchiesta, di cui è titolare il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, era nata a seguito di alcune morti sospette già tre anni fa. Tredici pazienti, ricoverati al centro trapianti di fegato alle Molinette, proprio durante dei lavori di ristrutturazione ed ampliamento del reparto, contrassero l'aspergilliosi e nove di loro morirono. I funzionari dell'Azienda sanitaria locale e i consulenti del procuratore scoprirono il fungo dell'aspergillo annidato in diverse zone del centro trapianti: nelle condutture dell'impianto di condizionamento, nei controsoffitti, e nelle intercapedini delle sale operatorie.

rivestita e, anziché presentarsi in sala operatoria, aveva rifiutato l'intervento. Dopo aver firmato, era uscita dall'ospedale. Prima di tornarsene a casa, però, aveva fatto tappa al commissariato Torino Centro di via Verdi per sporgere querela. La polizia ha già interrogato alcuni medici e infermieri e sta com-

piendo alcuni accertamenti per verificare se la doccia sia un comportamento obbligatorio, di routine o facoltativo per i ricoverati nei reparti di chirurgia. Anche la direzione sanitaria, diretta da Mario Borsotti, si è occupata del caso, avviando un'indagine amministrativa interna. Ecco, a questo proposito,

che cosa aveva scritto l'urologo Carmelo Fiorilla a Borsotti: «Alle 7,30 del 10 dicembre una paziente, in stato di notevole agitazione, mi riferiva che in precedenza, dopo essere stata invitata a sottoporsi alle 6 circa ad una doccia di pulizia pre-operatoria di routine dall'infermiere A.G., veniva fatta oggetto di attenzioni sessuali verbali». Sulla vicenda si era pronunciata alla direzione sanitaria anche il primario: «Sono stupito in quanto l'infermiere professionale si è sempre comportato correttamente sia dal punto di vista professionale, sia nei rapporti con i malati ricoverati. Credo, tuttavia, sulla necessità di fare piena luce sull'accaduto». Anche A.G., il giorno dopo il fatto, aveva inviato una lettera a Mario Borsotti. Ecco la sua versione dei fatti: «Nel porgere l'occorrenza necessario per l'esecuzione della routinaria doccia pre-operatoria, ho notato una reazione spropositata al mio intervento da parte di una ricoverata». Secondo la versione accusatrice, l'uomo, dopo aver spiato la donna che, nuda, si lavava sotto la doccia, l'avrebbe



L'ospedale delle Molinette

apostrofa con commenti del tutto inopportuni, del tipo: «Ma che belle tette, qui sono tutti uomini, fapiacere vedere ogni tanto una bella donna». Per Roberto Mussano, avvocato difensore dell'infermiere, sarebbe tutto un equivoco. «Secondo il mio cliente — ha affermato il legale Mussano — la doccia è una

prassi in quel reparto. Il comportamento del professionista si è svolto nel rispetto delle regole e della deontologia». E le pesanti frasi di apprezzamento che gli saranno contestate? «Mai detto nulla, neppure una parola. Chiederemo al pm di essere interrogati al più presto per chiarire ogni dubbio».

Due ore di ritardo per attendere l'arrivo d'una nuova motrice

Disagi sulla linea Torino-Savona

Treno bloccato nelle Langhe

NUOVI inconvenienti sono stati denunciati dagli utenti della linea ferroviaria Torino-Fossano-Ceva-Savona: il rapi-



SICARIO O MITOMANE?

A LLO stato attuale il soggetto manifesta «sintomatologia psicotica attiva di tipo narcisistico paranoideo» scrive lo psichiatra Pirfo a conclusione della sua consulenza per i difensori di Franco Fuschi che si è accusato della strage di piazza Fontana e dell'omicidio del banchiere Calvi, di un'infinità di altri delitti e trame oscure e che, alla fine, finisce in corte d'assise per undici di quegli omicidi. Ce ne sarebbe, comunque, abbastanza per «promuovere» Fuschi al rango di serial killer più pericoloso d'Italia.

Oggi comincia il suo processo e, nel tentativo di evitargli l'ergastolo, i difensori Savino Bracco e Michele Polleri sventoleranno sotto il naso dei giudici la relazione di Pirfo. «Incapace di stare in giudizio». Non processabile perché infermo di mente. «Fuschi si presenterà in aula - anticipa Polleri - e si vedrà com'è ridotto. Noi chiederemo alla corte di nominare un collegio di periti per valutarne le condizioni di salute». Il serial killer della Val di Susa rischia di uscire di scena con una sentenza pronunciata da alcuni psichiatri. Il collaboratore dei servizi segreti, trafficante d'armi nei paraggi della 'ndrangheta e dell'eversione stragista, incursore della marina militare: tutto questo scenario verrebbe spazzato via da una frase come quella già scritta dal dottor Pirfo. E Fuschi resterebbe un incompiuto personaggio della cronaca nera. Eppure... Aggiunge il suo avvocato: «Quando il mio assistito cominciò a verbalizzare le sue confessioni si avvertì un'improvvisa inquietudine in palazzi diversi da quello di giustizia. Il che mi fa pensare che lui non abbia millantato certe cose».

Un enigma. La figura di Fuschi fa pensare ad Aristotele che nella Poetica definiva un enigma il dire ciò che si ha da dire mettendo insieme cose impossibili. Basta dare un'occhiata al «decreto che dispone il giudizio» per rendersene conto, pur non conoscendo nessun altro atto giudiziario che lo riguardi. Ma se si va un poco più a fondo nella storia ci si trova di fronte a strane coincidenze con inediti particolari dell'eversione nera degli Anni Settanta che emergono dalle rivelazioni dell'uomo, insieme alle balle più stravaganti.

Non gli credono nemmeno parte dei familiari delle vittime che lui si attribuisce. L'avvocato Mussano parla della perplessità del padre di Lorenzo Bertini, il giovane che una sera del marzo '91 si affacciò al balcone di casa e venne centrato da una calibro 22. «Fuschi ha raccontato che voleva provare l'efficacia del silenziatore e che si trovava per caso in quella



Franco Fuschi sedicente serial killer

L'ex 007 s'è accusato anche della strage di piazza Fontana

stradina nei dintorni di Grosso Canavese. Il papà del povero Bertini non gli crede o perlomeno non crede a quel movente.

Undici omicidi compiuti fra il 1978 e il '94. Il primo appare sospeso fra il caso e la brutalità. Piosasco, una casa di campagna: il ladro Fuschi messo in fuga che ritorna ai margini dell'aria e spara

Alla sbarra il killer

Fuschi stamane in assise

GLI OMICIDI DI FUSCHI

- 1) TERESA CARPINELLO, Piosasco, 10-11-78
- 2) ANTONIO FERRERO GIACOMINETTO, Volpiano, 6-12-79
- 3) GIACOMO LEA, Moncalieri, 11-2-84
- 4) IVO ASTEGGIANO, Chieri, 12-6-85
- 5) GIOVANNI PEIRETTI, Carmagnola, 12-10-85
- 6) MASSIMO MANTOVANI, None, 25-5-87
- 7) GABRIELE RACCA, Carmagnola, 11-7-87
- 8) GIORGIO SEDITA, Rivalta, 24-11-90
- 9) LORENZO BERTINI, Grosso Canavese, 18-3-91
- 10) STEFANO FRANCESE, Poirino, 24-5-92
- 11) NICOLA LO PRETE, Villardora, 21-7-94

contro la sola luce che rischiara il buio della notte, nel rettangolo di una finestra. Dentro quella cornice una donna, Teresa Carpinello, prepara la cena in cucina. Un colpo di rimbalzo ne azzerà la vita. L'ultimo omicidio riporta in bassa Val di Susa e a un altro scenario: l'esecuzione di un fratello di un piccolo boss della malavita, Nicola

Lo Prete, freddato in un prato Villardora. Sullo sfondo l'inchiesta sul traffico d'armi da cui si per la prima volta Fuschi.

Uno per tutti: Mario Ferraro, dirigente del Sismi che il 19 luglio 1995 si suicidò - almeno ufficialmente - impiccandosi al marmonte del bidè della sua casa romana. Ferraro si era occupato di

Monito di Violante

«Va insegnato il rispetto delle minoranze»

«In questo mondo globalizzato, ognuno di noi può diventare minoranza, o per le sue idee politiche, o religiose o sessuali, per questo è importante insegnare ai ragazzi il rispetto per tutte le minoranze». L'ha detto ieri sera il presidente della Camera, Luciano Violante, intervenendo, a Torino, al Teatro Carignano, ad un incontro organizzato dalla Comunità ebraica torinese per ricordare i 60 anni dalle leggi razziali fasciste del 1938. Il presidente Violante ha poi annunciato che a giorni uscirà una pubblicazione edita dalla Camera, proprio sulle leggi razziali, dedicata agli studenti e contenente contributi di sei capi di Stato tra i quali Scalfaro, Chirac e Clinton. Violante ha anche detto che la legge finanziaria prevede, per la prima volta in Italia, un fondo per promuovere viaggi degli studenti italiani nei campi di sterminio.

Monsignor Debernardi

Ingresso ufficiale del nuovo vescovo a Pinerolo

La diocesi di Pinerolo ha accolto, ieri pomeriggio, il suo nuovo vescovo. Monsignor Piergiorgio Debernardi, 58 anni, già «braccio destro» di monsignor Luigi Bettazzi a Ivrea, è stato accompagnato nel suo ingresso ufficiale da monsignor Pietro Giachetti, che per 22 anni ha guidato la diocesi di Pinerolo, facendosi apprezzare per quella sua disponibilità al dialogo e al confronto, confermate dalle importanti intese raggiunte con la chiesa valdese. Una folla di fedeli ha assistito alla cerimonia in duomo: monsignor Debernardi, era stato ordinato vescovo nell'abbazia di Fruttuaria a San Benigno Canavese, a fine settembre. Il suo ingresso nella diocesi di Pinerolo doveva avvenire domenica 4 ottobre, ma un improvviso intervento chirurgico ha fatto slittare la cerimonia a ieri. Mercoledì 18, primo incontro di mons. Bettazzi con i presbiteri e i religiosi della diocesi.

Dalle 12,30 alle 16,30

Disagi a Caselle con voli cancellati e altri in ritardo

Voli cancellati o posticipati: l'aeroporto di Caselle, per lo sciopero nazionale del personale dipendente delle società gestione aeroportuale ind oggi dai sindacati confederati. L'agitazione sarà di 4 ore, dalle 12,30, ma è certo che alle 11 il traffico stenterà a riprendere regolarmente. Dallo scalo torinese confermano che l'adesione sarà alta. Garantiti i collegamenti per le isole, i voli emergenza e quelli di Stato. Cancellazioni e ritardi per altri. Stando al programma torinese, ieri si davano per cancellati due voli: il Torino-Rc con partenza alle 12.55, e il ma-Torino, con arrivo alle 13.50. Quattro i posticipati: ma-Torino (arriverà alle 2 invece che alle 21.05); il Torino-Roma (partirà alle 19.00 invece che alle 17.45); Roma-Torino (arriverà alle 18.40 invece che alle 17.05); Torino-Roma (tirerà alle 16.30 e non alle 14

e
no



Il parcheggio di Porta Palazzo

giorni saranno disponibili tessere orarie da 10, 20, 30 e 60 ore, sempre con un costo orario di 1.500 lire. Ci sono a disposizione anche abbonamenti mensili: quello diurno (dalle 7.30 alle 20.30) costa 110mila lire, quello notturno 70mila lire mentre quello «night and day» costa 150mila lire. Intanto l'Atm fa sapere che dalle 9 di oggi alle 17 di domani, per urgenti lavori di manutenzione ai binari di via Nizza angolo via Valperga Caluso, sarà deviata la linea 1 (direzione via Fidia). Da piazza Carducci i tram proseguiranno in via Madama Cristina, corso Vittorio per poi riprendere il percorso normale.



Metallemeccanici in corteo

o della Pub-
r trovare la
risoluzione
questo ver-
è delicata-
la Bertiglia-
il possibile
scolastico
ni che devo-
me di matu-
a di tutti gli
i dei due i-

la dichiara-
i fallimento
vo, il 6 mag-
rso, della so-
an Massimo
gestiva le
sole, i presi-
due istituti
sieme ai do-
ur senza sti-
hanno ga-
fino ad oggi
clare prose-
nto dell'atti-
dattica) han-
vocato i geni-
piegato la si-
ne: per salva-
no scolastico
i (accendendo
rcizio prov-
) era neces-
raccolgere
iloni entro
nitori, senza
te (le riser-
quando tutto
è importan-
non perda l'
uscendo dal-
accettato di
ue milioni e
esso i soldi ci
udice (e mini-
lica Istruzio-
ere.

Donadio cita in giudizio i Missionari della Consolata

Chirurgo non pagato Koelliker sotto accusa

di ALBERTO CUSTODERO

Il noto chirurgo torinese Franco Donadio accusa i Missionari della Consolata, che gestiscono il Koelliker, di non avergli pagato la parcella. E così, assistito dallo studio legale Mussano, ha citato in giudizio civile padre Silvano Cacciari, rappresentante legale dell'ospedale e casa di cura dei Missionari. Il presidente del Tribunale di Torino, Mario Barbutto, ha concesso il decreto ingiuntivo contro il Koelliker per 143 milioni 834 mila e 500 lire. La diatriba giudiziaria civile si riferisce ad un rapporto professionale intercorso fra il chirurgo e la casa di cura. Il rapporto, tuttavia, si era interrotto per decisione unilaterale del Koelliker che aveva chiesto, senza ottemperarlo, l'obbligo da parte di Donadio di non operare più nelle altre cliniche private. È, questo, un aspetto inedito della Sanità privata che, ai professionisti che non accettano un vincolo di esclusiva, interrompe la collaborazione dall'oggi al domani. Un atteggiamento ben diverso da quello che si verifica nel settore pubblico, nel quale i medici hanno libertà di lavorare anche nel privato senza timore di vedersi «licenziati».

Il professionista aveva dunque chiesto la liquidazione dei conti in sospeso e aveva presentato la parcella per i 125 interventi effettuati nella casa di cura dei missionari, chiedendo un prezzo medio di un milione e 150 mila lire.

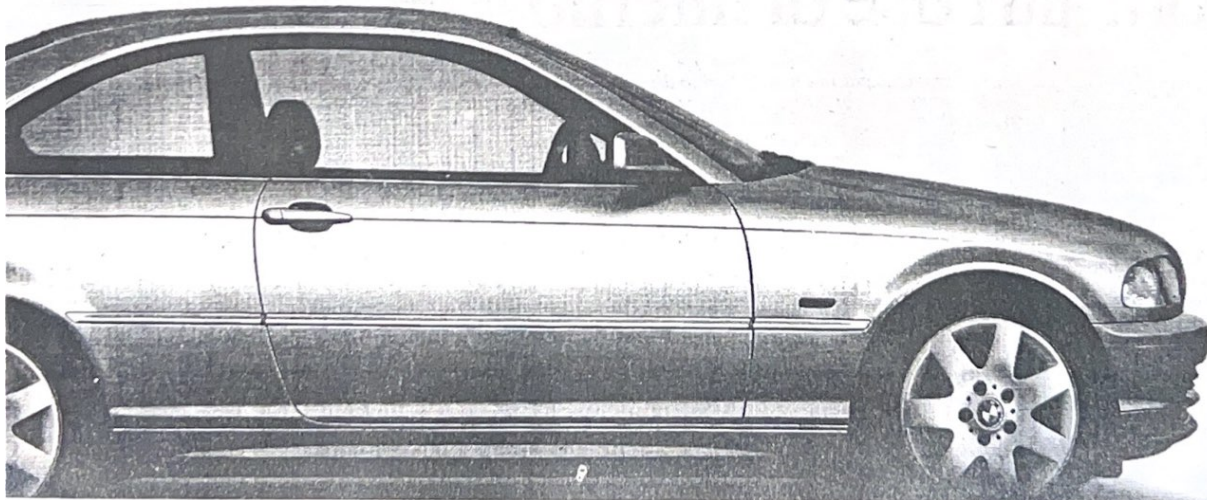
Il medico 'licenziato' per non aver accettato il vincolo di esclusiva. Decreto ingiuntivo per centoquarantatré milioni

L'ospedale privato, a fronte di questa richiesta, aveva offerto di pagare somme inferiori, rifacendosi ad accordi fra associazioni private ai quali, pare, Donadio non avesse aderito. Secondo padre Silvano Cacciari, in sostanza, l'importo da riconoscere a Donadio sarebbe stato il 10-15 per cento dell'ammontare del valore dei Drg (i prezzi prestabiliti dalla Regione per ogni singola prestazione), valore già pattuito a voce e già liquidato ai colleghi del chirurgo. Evidentemente, questo conteggio non era stato accettato da Donadio che ha così deciso di rivolgersi all'Ordine dei medici per avere l'esatta quantificazione delle sue prestazioni professionali. L'Ordine dei medici aveva alla fine stabilito la cifra di 143 milioni. A quel punto Donadio ha deciso di passare alle vie legali rivolgendosi allo Studio Mussano. Ora si attende la contromossa della Pro Infanzia spa, la società che gestisce il Koelliker, che ha 40 giorni di tempo per difendersi e presentare le controdeduzioni. Il caso è di notevole interesse per la categoria medica. Non è, infatti, la prima volta che fra professionisti e case di cura insorgono cause per il pagamento delle parcelle. È vero che fra cliniche e «associazioni private» esistono in tal senso accordi. Ma è attesa la decisione del Tribunale a proposito di diatribe fra case di cura e medici che a quelle «associazioni» non aderiscono.



L'ospedale Koelliker

erie 3 coupé. L'auto nella sua forma migliore.



condannati a rifondere i danni agli ex degenti

SARAH MARTINENGI

USARONO protesi d'anca difettose: materiale che si usurò prima del tempo, costringendo i pazienti a sottoporsi a dolorosi reinterventi. La Regione Piemonte, l'ospedale Maria Adelaide e il noto ortopedico Vittorio Salvi sono stati condannati, ieri, a risarcire sei pazienti ai quali erano state impiantate, negli anni 90, protesi d'anca imperfette. Alla conclusione di una causa civile durata ben sei anni, il giudice Paola Velludo ha fissato in oltre 225 mila euro il risarcimento per tutti i danni morali e biologici subiti dai sei sfortunati. Ma questa è una sentenza pilota, che apre ora la strada del risarcimento civile non solo alle duecento persone sulle quali sono state impiantate nel Torinese protesi usurate prima del tempo, ma anche a tutti i casi in cui protesi scelte dal servizio sanitario nazionale in modo non corretto si sono poi rivelate dannose per i malati.

«È la prima volta — ha spiegato Marco Bona, docente di diritto alla Bocconi — che in una sentenza si afferma il principio secondo il quale l'Asl e il medico sono responsabili nella scelta del materiale». Azienda sanitaria e primario, infatti, sono stati condannati «per avere utilizzato componenti protesiche che hanno manifestato usura precoce rispetto alla durata media di tali prodotti». «Questi principi giuridici — ha aggiunto l'esperto di diritto civile — costituiscono un precedente che spiana la strada a future cause di risarcimento analoghe, come ad esempio per i casi delle valvole cardiache e dei cristallini difettosi». Questi epi-

1 I MALATI
Sono sei i pazienti interessati dalla sentenza che riconosce un risarcimento per l'impianto di protesi d'anca difettose: cinque donne e un uomo, i primi a avviare una causa civile.

2 IL MEDICO
L'ortopedico condannato è il primario Vittorio Salvi. Il giudice ha affermato il principio secondo cui il medico è responsabile anche della scelta del materiale utilizzato per la realizzazione delle protesi.



3 LE VALVOLE
Un caso analogo a quello delle protesi d'anca potrebbe riguardare le valvole cardiache difettose della società brasiliana Tri Technologies al centro dello scandalo del centro di Cardiocirurgia delle Molinette.

4 I CRISTALLINI
All'estate del 2003 risale la vicenda dei cristallini difettosi utilizzati negli interventi per la cura della cataratta: in 120 casi italiani le lentine intracculari si sono opacizzate a pochi mesi dall'operazione.

Protesi scadenti, paga l'Asl

Risarciti sei pazienti costretti a rioperarsi all'anca

L'usura precoce delle articolazioni artificiali ha creato problemi a duecento persone

Ora si apre la strada a cause analoghe per le vicende di cristallini e valvole cardiache

un annuncio clamoroso: «Migliaia di persone in Italia e nel mondo rischiano di dover essere ri-operate perché la loro protesi ossea, all'anca, al ginocchio o alla spalla, risulta difettosa».

Il risarcimento è stato fissato a seconda della gravità dei danni subiti: 8.047 euro a Gabriella S., cui era stata impiantata nel 1991 una protesi all'anca destra, 128.181 euro a Mario P., costretto a subire l'intervento su entrambi gli arti. «Il danno biologico temporaneo — ha osservato il giudice Velludo — ha avuto ripercussioni sia sul lavoro che sulle ordinarie attività della sua vita».

sodi di malasanità fanno emergere una lacuna nel rapporto medico-paziente. Ancora Bona: «Sarebbe opportuno fornire ai pazienti una adeguata informazione sulla tipologia delle protesi impiantate, sulla loro normale durata. Soprattutto sulla disponibilità sul mercato di protesi più aggiornate, per lasciare al cittadino un margine di scelta».

Il procedimento di risarcimento conclusosi ieri era stato promosso dallo studio legale Mussano dopo che il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello aveva scoperto che quelle protesi d'anca erano state innestate nonostante le case produttrici

avessero avvisato i sanitari di un difetto di fabbricazione che ne abbreviava di molto la vita. Il materiale con cui erano costruite, il polietilene, era risultato difettoso, e a poco a poco le protesi si «scollavano» letteralmente dall'osso: dopo solo uno o due anni dall'impianto, i pazienti accusavano dolori, scarsa mobilità, dif-

ficoltà a camminare. Erano costretti a un'invalidità parziale e dovevano subire un secondo intervento di sostituzione. Le lastre mediche, poi, accertavano senza ombra di dubbio che la protesi all'anca risultava «scollata». Una speciale commissione nominata dalla Regione Piemonte, nel dicembre 2001, aveva dovuto dare

MANO

Segue dalla pagina

Sono i casi di spogliare il soffitto e i massicci infrastrutture per il profilo la Noci compromette un errore di ha coinvolto Un secondo che ha ps com è stata la che il Piemon settori chevat, l'informatica, già alla co Quasi tutti i renti modican ta Daverant, affermano che fa. I finitronomy le più o non ha 0,01% stituito come colgo, e c'è un ne aggiunto, in per coordinare di bene e servizi minime e 0,02% accadendo in che i flussi di azienda ad azie ti alle aziende mercato si cui com — si assai 1721 dei gestori, cazioni i vengo- sti.

Un poi, conf to della crisi. N- lare compiti l'Aem. Essi sc- samente nella 2001, che la for- zi diversi ai me ad esempio, e- municazioni- i tare un vero E- di tre anni dopo si tratta afflat- do, almeno nel- cide di conce- mente sulla su- maria, la prod- buzione di en- Nella stesso n- nato 2004, scuj- buti della Noci- ne oltre il 10- stano, circa